

3° Maggiore spesa per la ferrovia ligure;
4° Pensioni vitalizie al generale D'Apice e ad altri ufficiali veneti;
5° Cessione al municipio di Palermo dell'area già occupata dall'edificio del noviziato ex-gesuitico;
6° Svolgimento di una proposta di legge del deputato Marolda per disposizioni in favore delle vedove degli impiegati civili che soffrirono pei fatti del 1821;

7° Discussione del progetto di legge per ispesi militari riflettenti le provincie meridionali;
8° Discussione del progetto di legge per la conversione in legge del regio decreto relativo alla vendita dei beni dei corpi morali di Sicilia;
9° Svolgimento della proposta di legge del deputato Catucci ad oggetto di impedire la colletta dell'*Obolo di San Pietro* e l'influenza clericale nel regno italiano.

1^A TORNATA DEL 3 GIUGNO 1864

PRESIDENZA DEL COMMENDATORE CASSINIS, PRESIDENTE.

SOMMARIO. *Atti diversi. = Congedi. = Si approvano due capitoli del bilancio del Ministero dell'istruzione pubblica pel 1864 sospesi. = Relazione sul disegno di legge per la leva dell'anno 1844. = Seguito della discussione del bilancio ordinario del Ministero dell'interno pel 1864 — Capitolo 37bis, Dotazioni ed assegni agli istituti di beneficenza — Il relatore Cantelli sostiene le proposte della Commissione — Proposte dei deputati Bellazzi e De Boni — Quistioni sulle doti alle zitelle povere, e sugli assegni agli ospedali di Toscana — Osservazioni diverse dei deputati Leopardi, Lanza, Mellana, Cantelli, relatore, Di San Donato, Possenti, Galeotti, Marzano, Fenzi, e del ministro dell'interno Peruzzi — Sono approvati gli aumenti proposti — Proposta del deputato Mellana per assegnamento alla città di Genova, rinviata dopo osservazioni del ministro, e del deputato Castagnola — Domande ed istanze dei deputati Bellazzi, La Porta, Teodorani ed Alfieri Carlo sul 41°, 48°, 49°, e spiegazioni del ministro — Richiamo del deputato Miceli al capitolo 52, sulla pubblica sicurezza, circa fatti avvenuti a Trecchina, e risposta del ministro — Osservazioni del deputato Lazzaro, e ragguagli del deputato Nicolucci sul brigantaggio attuale — Domande del deputato Boggio, e spiegazioni del ministro — Osservazioni e istanze dei deputati Paternostro e Crispi, sul 52°, Di San Donato sul 55°, Crispi, Di San Donato e La Porta sul 58° — Domande del deputato La Porta circa gli ispettori delle guardie nazionali — Risposte del ministro.*

La seduta è aperta a mezzogiorno.

MISCHI, segretario, legge il processo verbale della precedente tornata, il quale è approvato.

GIGLIUCCI, segretario, espone il seguente sunto di petizioni:

9935. Costa Cristoforo, da Seracu, provincia di Giannina (Grecia), domiciliato in Solmona, reclama come suddito estero non naturalizzato contro l'iscrizione del suo figlio Angelo nei ruoli della leva del 1863.

9936. Il Consiglio comunale di Mistretta fa istanza perchè sia costrutta una ferrovia che dal lido di Santo Stefano Camastra metta a quello opposto di Terranova per Mistretta, Leonforte e Caltagirone, e reclama inoltre contro due deliberazioni della deputazione provinciale di Messina relative a strade.

ATTI DIVERSI.

TEODOBANI. Dev'essere stata presentata alla Camera una petizione di alcuni praticanti alla pratica forense di Bologna, i quali hanno domandato che sia corretta la modificazione che è stata fatta dal Senato alla legge sull'abolizione delle cauzioni. Questa petizione credo sia stata raccomandata dall'onorevole Borgatti.

Io non so il numero di questa petizione, ma, in caso fosse stata presentata, io pregherei che questa petizione fosse inviata a quella Commissione che sarà incaricata di riferire sopra il progetto di legge, quand'esso verrà in discussione.

PRESIDENTE. Ove questa petizione sia stata presentata, è di diritto devoluta a quella Commissione.

1ª TORNATA DEL 3 GIUGNO

Il deputato May per affari urgentissimi chiede un congedo di cinque settimane, e ne chiede uno di otto giorni il deputato Ara per affari particolari.

(Questi congedi sono accordati.)

APPROVAZIONE DI CAPITOLI DEL BILANCIO DEL MINISTERO DELL'ISTRUZIONE PEL 1864 LASCIATI IN SOSPESO.

PRESIDENTE. Prima che si passi all'ordine del giorno, vale a dire al seguito della discussione del bilancio del Ministero dell'interno, io debbo ricordare alla Camera come in occasione della discussione del bilancio dell'istruzione pubblica si fossero lasciati in sospenso due capitoli, il 46° ed il 61°, perchè la Commissione doveva ancora prendere a tale riguardo alcune deliberazioni. La Commissione si sarebbe ora messa d'accordo, e d'accordo altresì col Ministero: per cui sarebbe ora il caso di deliberare sopra questi capitoli 46 e 61 del bilancio del Ministero dell'istruzione pubblica.

Il capitolo 46, *Ginnasi regi (Personale)*, era stato proposto dal Ministero e dalla Commissione in lire 961,377 51; ora questa somma si porterebbe a lire 955,497 51.

Se non vi hanno osservazioni, il capitolo 46 del bilancio della pubblica istruzione sarebbe fissato in questa somma.

(È approvato.)

Capitolo 61, *Convitti nazionali maschili e posti gratuiti (Materiale)*. Il Ministero e la Commissione avevano proposto la cifra di lire 210,885 34; ora proporrebbero che la somma fosse fissata in lire 216,765 34.

Se non vi hanno osservazioni, questo capitolo resterebbe fissato nella somma ultima accennata.

(È approvato.)

RELAZIONE SUL DISEGNO DI LEGGE PER LA LEVA DEL 1864.

PRESIDENTE. Il deputato Robecchi ha la parola per presentare una relazione.

ROBECCHI GIUSEPPE, relatore. Ho l'onore di presentare la relazione sul progetto di legge: « Leva militare sui nati nell'anno 1844 in tutte le provincie del regno. »

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL BILANCIO ORDINARIO DEL MINISTERO DELL'INTERNO PEL 1864.

PRESIDENTE. Viene all'ordine del giorno il seguito della discussione del bilancio ordinario dal Ministero dell'interno. Ieri si è esaurito il capitolo 24. La discussione odierna si apre al capitolo 25, *Spese d'ufficio e lavori straordinari*, proposto in lire 495,728 30.

Capitolo 26, *Indennità di trasferta ai commissari di leva*, lire 30,170.

Sai capitoli 27, 28 e 29 non si sarebbe fatta alcuna proposta, essendo essi inglobati nel seguente capitolo 29bis, *Locali e mobilio*, lire 310,000.

Il capitolo 30, *Spese diverse*, non presenta nulla a votare.

Succedono quindi i seguenti numeri 31, 32, 33, 34, 35, 36 e 37 ai quali non è applicata alcuna somma specifica, così però che le somme relative a questi oggetti sarebbero conglobate tutte insieme nel capitolo 37bis, intitolato così: *Assegni per dotazioni determinate e sussidi agli istituti di beneficenza*. Il Ministero propone la somma di lire 1,871,286 51, la Commissione propone invece lire 2,085,930 98, ossia un aumento di lire 214,644 47.

CANTELLI, relatore. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

CANTELLI, relatore. L'aumento proposto dalla Commissione sul capitolo 37bis deriva da un trasporto fatto dal bilancio del Ministero delle finanze al bilancio attuale.

Gli spedali della Toscana esigevano un'eguale somma sopra i prodotti del lotto. Aboliti colla legge d'unificazione del lotto questi proventi speciali, gli spedali toscani si trovavano privati di una delle più importanti rendite. Il Governo sentì il dovere in cui si trovava di provvedere a questa deficienza degli ospedali in Toscana fino a tanto che la condizione delle opere pie e delle amministrazioni provinciali non sia unificata in tutto il regno, ed inserisse nel bilancio del Ministero delle finanze la somma di lire 214,644 47 a beneficio degli spedali della Toscana.

Ora non si tratta che di portare dal bilancio delle finanze a quello dell'interno questa somma, come luogo in cui la spesa stessa trova più opportuna sede.

Il Ministero proponeva pure che fossero iscritte in questo capitolo lire 75,832 10 per doti che si solevano dare in occasione dell'estrazione del lotto alle zitelle a Milano, a Bologna, a Napoli, a Palermo, in Toscana; doti le quali sono state soppresse dal momento in cui per la legge d'unificazione del lotto sono state applicate a tutte le provincie le disposizioni che vigevano in queste provincie antiche, ove da qualche tempo quest'usanza delle doti alle zitelle era stata soppressa.

Anche nell'Emilia, ove fu applicata in parte la legge sul ginoco del lotto fin dal 1859, fu soppressa l'istituzione delle doti alle zitelle. Ora dunque, secondo la proposta del Ministero, si tratterebbe di ristabilire queste stesse doti alle zitelle in alcune provincie del regno e non in tutte.

La Commissione è stata d'opinione che l'uso di queste doti a zitelle, anzichè mantenerlo in alcune provincie solamente, si dovesse invece sopprimerlo in tutte.

Un'altra somma di 2447 43 era pur chiesta per speciali beneficenze alla pia Casa di Lavoro di Firenze; alla Congregazione di san Giovanni Battista in detta città, e alle Cappuccinelle dette le *Trentatré* di Napoli; beneficenze che si facevano pure in occasione del giuoco del lotto.

La Commissione ha creduto che per la medesima ragione per cui ha proposto la soppressione delle doti alle zitelle non doveva ammettersi questa.

Le parziali beneficenze che si facevano dai cessati Governi, in occasione del giuoco del lotto, non erano altro che un mezzo col quale si credeva di coprire la pretesa immoralità delle lotterie.

Ora, siccome con una legge recente la lotteria è stata riordinata in modo che possa rendere alle finanze il maggior reddito possibile, la Commissione non crede che quei redditi medesimi si debbano diminuire con parziali beneficenze, mentre poi i vantaggi che derivano all'universale da questa parziale beneficenza si riducono a ben poca cosa.

Per queste cagioni la Commissione è d'avviso che si debba bensì ammettere la somma di lire 214,644 47, che riguarda l'ospedale di Toscana, la quale deriva da una tassa che era stata autorizzata dal Governo toscano sul giuoco del lotto per provvedere quegli utili stabilimenti dei mezzi necessari, ma che non si debbano conservare le doti alle zitelle, e le altre beneficenze che si pagano dall'erario in occasione delle estrazioni; beneficenze di pochissima utilità in sè stesse, ma per le quali lo Stato non ha preso mai verun impegno.

DE BONI. Sulla soppressione dei capitoli 31 sino al numero 35 non ho che dire.

PRESIDENTE. Non sono soppressi, sono trasportati.

DE BONI. Io però debbo osservare che il cancellamento della somma di 75,000 lire, secondo il relatore, è nella relazione stampata di 80,367 lire per dote a zitelle e per altre elargizioni d'uso in occasione delle estrazioni del lotto.

La Commissione, accennando questo fatto, colpisce l'immoralità del lotto, e su questo nessuno credo abbia che dire, echeggiano tutti nel condannare il lotto. Ma siccome la Camera ha giudicato bene di mantenere questa immoralità, non so vedere perchè si tolgano le piccole beneficenze a quella immoralità legate; essa vuole mantenere l'immoralità, ma nuda, schietta, tal quale.

Io non lo credo ben fatto; le sono cose che fanno gridare le moltitudini senza vantaggio effettivo alla finanza.

Io mi oppongo a questa riduzione anche per un voto emesso dalla Camera, discutendo il bilancio dello scorso anno, e per un articolo positivo di legge promulgata, uscita da quella discussione, che fu larga sotto ogni rapporto.

Trovo nella legge 27 settembre 1863 la seconda parte dell'articolo 4 la quale così suona:

« Le somme oggi prelevate sulle vincite del lotto ad oggetto di beneficenza saranno portate sul bilancio passivo del Ministero dell'interno. »

Tanto è ciò vero, che il Ministero dell'interno portava nel suo bilancio, quest'anno, la somma di 80,000 lire. Però la Commissione ha creduto di doverla cancellare, io non saprei con quale profonda ragione, e ad onta della legge accennata.

La cosa acquista massima luce dalla discussione che si tenne lo scorso anno intorno a due emendamenti, l'uno dell'onorevole Piroli, l'altro dell'onorevole San Donato e mio; emendamenti che poi si riformarono in uno, nel quale convennero il ministro delle finanze, l'onorevole Macchi relatore della Commissione per la riforma del lotto, e l'onorevole Sella. Se la Camera volesse, potrei leggerle i sommi capi di tal discussione; ma lo credo inutile perchè la cosa è chiarissima, e più che chiaro è l'articolo, preciso, determinato ch'io vi rileggo:

« Le somme oggi prelevate dal lotto per oggetto di beneficenza, saranno portate al bilancio del... »

CANTELLI, relatore. Domando la parola.

DE BONI... Ministero dell'interno. » Io non ne muovo lagnò alla Commissione: essa tolga pur questa somma che per legge deve andare in quel luogo, ma nel caso si abolisca anche la legge del lotto; io pienamente vi aderisco; già combattei l'anno scorso per questa abolizione. Io credo che, se le nostre finanze debbono sperare gran messe e vita nuova dal lotto, noi possiamo tenerle per disperate.

Non si può trarne alcun frutto; e poi la legge medesima dice che il lotto non deve essere mantenuto che provvisoriamente. Si abolisca e non provvisoriamente. Il lotto non fa che rodere e depauperare le popolazioni, come la questua per le anime del purgatorio. Finchè duri, io non credo che possiate spogliarlo di quel po' di bene che ancora lo accompagna, sopprimendo anche questa somma per oggetti di beneficenza.

Non occorre che io mi trattenga molto su tale argomento, poichè veramente non merita una lunga discussione.

Quindi concludo, pregando la Camera di voler ristabilire nel loro luogo, come era stato proposto dal Ministero dell'interno, le 80 mila lire che si cavano dai proventi del lotto, e di destinarle ad opere di beneficenza, secondo l'uso che è in Toscana, in Sicilia, Napoli e altrove.

PRESIDENTE. L'onorevole Bellazzi crederebbe di prendere adesso la parola, oppure intende che sia prima esaurita la proposta dell'onorevole De Boni?

BELLAZZI. Sono pronto a parlare anche adesso, se la Camera permette.

PRESIDENTE. Parli pure.

BELLAZZI. Esistono delle disposizioni ministeriali, per cui nel 1865 dovrebbero scomparire i sussidi o concorsi del regio erario agli istituti di beneficenza di natura locale e di creazione dei cessati Governi, ad eccezione di quello degli esposti e dei maniaci. Avvi motivo a temere che tali disposizioni possano colpire l'istituto dei ciechi in Milano; il timore è giustificato da un documento governativo, nel quale si partecipa di aver fatto trasportare nella parte straordinaria del bilancio 1865 l'assegnò a favore dell'istituto dei ciechi in Milano per dieci posti di nomina governativa da conservarsi sino alla compiuta educazione dei giovanetti ivi mantenuti

I^a TORNATA DEL 3 GIUGNO

a spese del Governo, e quindi in lire 2600. Ciò significa che finita l'educazione dei dieci ricordati giovani, il Governo non passerà più il sussidio. E ciò non istà bene: imperocchè l'istituto dei ciechi di Milano non è punto di natura locale, come quello che raccoglie giovinetti ciechi di tutte le provincie italiane; però io pregherei la Camera a voler permettere al Governo di continuare il sussidio delle dette lire 2600, anche dopo finita l'educazione degli allievi ora dal Ministero soccorsi.

Si noti che il sussidio delle lire 2600 non è punto sufficiente per il mantenimento e l'istruzione dei dieci ospitati giovinetti; per essi lo stabilimento spende la somma annua di lire 6280, così rimangono a carico di esso stabilimento per lire 4320.

Prego inoltre la Camera di volere decretare che altri dieci posti siano concessi all'istituto milanese dei ciechi, sempre nella somma di lire 260 ciascheduno. Non è grave la spesa di lire 5200 per venti infelici privi della vista che possono accorrere in Milano per fruire del beneficio dell'istruzione.

Io aggiungerò in appoggio della mia preghiera la considerazione che in Italia è sempre crescente il numero dei ciechi, e non abbiamo che due soli istituti per loro, quello di Napoli per i soli maschi, e quello di Milano per ambi i sessi e che tuttodì accade che molti di questi sventurati devono essere con dolore dei direttori degli stabilimenti non accettati per mancanza dei mezzi indispensabili per ospitarli.

La Camera può accogliere favorevolmente la mia preghiera, ricordando anche gli altri Governi d'Europa avere stabilito dei grandi sussidi a simili istituti; così i Governi di Francia, d'Olanda, di Baviera, di Sassonia, di Danimarca, della Svizzera e perfino dell'Austria stessa, che in Padova assegnò la somma di lire 19,000 per una piccola casa di venti ciechi.

Per queste considerazioni confido che la Camera voterà favorevolmente la mia proposta di autorizzare il Governo per la erogazione di lire 5200 a favore di venti ciechi delle varie provincie italiane da ospitarsi e da istruirsi nell'istituto dei ciechi in Milano tanto lodevolmente fondato a diretto dal Barozzi, e tanto generosamente sussidiato dal conte Sebastiano Mondolfo.

LEOPARDI. Veramente prima di fare un lungo discorso sopra questa materia, converrebbe sentire se la Commissione desista o no dalla soppressione da essa proposta; poichè, invero, non so comprendere come, quando un articolo della legge per l'ordinamento del lotto dispone che le somme del prodotto del lotto che erano prelevate per opere di beneficenza, sarebbero portate in bilancio, questa disposizione sia stata ritenuta buona per gli ospedali di Toscana e non per le altre beneficenze inerenti al giuoco del lotto.

Desidero dunque, prima di continuare, che la Commissione esprima la sua opinione.

LANZA. Io dichiaro che la Commissione persiste nella sua proposta, perchè la Camera voglia sopprimere questa somma di lire 80,000, la quale è principal-

mente consacrata a dotar le zitelle; ed essa vi persiste perchè non crede di essere obbligata dall'articolo della legge che venne citato dall'onorevole De Boni; essa non crede che la Camera sia vincolata da quell'articolo, perchè evidentemente quell'articolo tendeva a conservare tutti quei sussidi che si riferiscono a stabilimenti di pubblica beneficenza, ed a corpi morali, i quali hanno assunto degli obblighi imprescindibili, e che qualora venissero tolti questi sussidi che ricevevano sopra diversi dazi governativi, non potrebbero più adempiere a questi obblighi, e dovrebbero venir meno ad uno dei servizi che sono assolutamente essenziali.

Invece le dotazioni non costituiscono una beneficenza di questa natura. Nessuno ha assunto l'impegno di mantenere quest'istituzione...

MELLANA. Domando la parola.

LANZA... per conseguenza è libero il legislatore di togliere quandochessia questo sussidio.

Se noi veniamo a considerare la questione nel suo intrinseco, io non so come si possa sostenere con valide ragioni che lo Stato debba sussidiare ragazze perchè possano trovare marito. Se noi, o signori, prendessimo a procedere per questa via, ne verrebbe di conseguenza l'obbligo di alimentare anche i ragazzi nati da questi connubi quando queste famiglie mancassero dei mezzi necessari, tanto più perchè lo Stato avrebbe servito coi suoi sussidi di incentivo a far sì che si creassero questi ragazzi.

Dunque non credo che possa essere ammesso da nessuna società civile un obbligo qualunque nel Governo di promuovere matrimoni. Queste sono idee viete che nessuno può sostenere.

Per conseguenza, sia che noi riguardiamo la questione dal lato dell'obbligo che il Governo possa avere, sia che la riguardiamo dal lato della utilità sociale...

LAZZARO. Domando la parola.

LANZA... non vi ha ragione alcuna perchè si debbano mantenere questi sussidi.

Del resto la giustizia e l'eguaglianza fra le diverse provincie dello Stato richiederebbe che qualora venisse sancito questo sussidio per dare doti alle ragazze, onde trovino un marito, si dovesse estendere questo beneficio a tutte le parti dello Stato. Ora io domando se vi sia qualcuno nella Camera che voglia por piede in questa via e continuarla sino al suo fine.

Per queste considerazioni la Commissione crede di dover tener ferma questa sua proposta.

Giacchè ho la parola, me ne valgo per presentare un'osservazione sulla nuova proposta che venne fatta dall'onorevole Bellazzi, tendente ad aumentare la somma di questi sussidi per estenderli anche ad un'altra opera di beneficenza, cioè, all'istituto dei ciechi di Milano.

Io non nego che questi istituti siano degni di tutti i riguardi e che gl'infelici che vi si raccolgono abbiano diritto alla nostra commiserazione, ma non credo sia opera in cui lo Stato debba intervenire quella d'a-

limentare questi istituti; tanto più poi non credo che debba intervenire nella condizione in cui si trovano le nostre finanze. Nè si dica che si tratta di una piccola somma, giacchè, ammessa la massima, voi dovrete estendere questi sussidi non solamente alla città di Milano e ad alcune altre città, ma a tutte quelle dove esistono istituti di questa natura, e, dove non esistono, possono crearsi. E non si potranno più limitare solamente a questi istituti, ma dovrete estenderli a tutti quelli i quali tendono a sollevare le miserie dell'umanità, e per conseguenza bisognerà che voi concorriate per tutte le malattie che disgraziatamente affliggono in tanti modi e sotto tante forme l'umanità.

Dunque anche questa è una via pericolosa in cui non bisogna assolutamente incamminarci.

Nè vale il dire che in Austria ed in altri paesi questo si faccia. Riflettiamo alla differenza delle istituzioni, pensiamo che non possono citarsi esempi di paesi dove lo Stato è tutto, dove crede d'intervenire ovunque, e pe' suoi fini che certamente noi non approviamo. Nè possono citarsi esempi di Stati i quali non abbiano, quantunque liberi, la stessa nostra forma, vale a dire gli esempi degli Stati confederati, dove non è lo Stato che col suo bilancio generale concorra ad aiutare questi istituti, ma sono particolarmente i bilanci degli Stati, dei cantoni parziali, i quali corrispondono poco presso ad una grande regione, ad una grande provincia.

Or bene, noi godiamo d'istituzioni liberali dov'è concessa una libertà estesa ai comuni e alle provincie di poter imporre i propri amministrati per creare e sovvenire tutte quelle istituzioni le quali, secondo la specialità dei casi e delle località, meritano l'attenzione e l'aiuto delle provincie e del comune. Lasciamo per conseguenza all'iniziativa di queste amministrazioni il provvedere secondo i casi; credo che non mancheranno di adempiere al loro dovere, al loro mandato; ne abbiamo già delle segnalate prove, particolarmente in quelle parti d'Italia dove, per l'uso più antico delle libere istituzioni, questi corpi morali hanno potuto meglio comprendere tutte le facoltà che la legge loro attribuisce, dove l'esperienza ha già potuto produrre i frutti che tutti ci attendevamo dalle pubbliche libertà, come dalla libertà d'azione lasciata a questi corpi.

Sono persuaso che in altre parti d'Italia si seguirà quest'esempio; quindi non mi pare che vi sia necessità alcuna di concorrere a nutrire questi istituti. Il Governo, ciò facendo, s'ingerirebbe in cose le quali direttamente non gli spettano, e per quest'ingerenza il Governo acquisterebbe, contro i vostri principii, un'influenza che bisogna cercare di circoscrivere nell'interesse della libertà. Non crediate che sia indifferente l'influenza che può acquistare il Governo con questi mezzi. Questa è tanto più pericolosa che operando lentamente, passa inavvertita, per rivelarsi più tardi apportatrice di funeste conseguenze.

A tutte queste considerazioni aggiungo anche quella

che da principio ho indicato, della penuria delle nostre finanze, la quale non ci consente assolutamente di fare spese estranee all'amministrazione dello Stato. Per questa considerazione, ch'è gravissima agli occhi miei, credo che non bisogna accettare la proposta dell'onorevole Bellazzi; sebbene io condivida con lui i sensi di simpatia che meritano queste istituzioni, spero pure con lui che i comuni e le provincie provvederanno largamente allo svolgimento di queste istituzioni medesime.

PRESIDENTE. Per l'ordine della discussione deve ritenere la Camera come si sono sollevate due questioni distinte: la prima trae origine dalla proposta De Boni, l'altra dalla proposta Bellazzi.

PERUZZI, ministro per l'interno. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. La proposta De Boni sta in che, secondo lui, debba essere posta in bilancio la somma di lire 80,367 97 per doti a zitelle e per altre largizioni da stanziarsi in compenso dell'abolita tassa sulle vincite del lotto, e ciò a norma, come egli dice, dell'articolo 4 della legge 27 settembre 1863.

L'altra questione è quella sollevata dalla proposta Bellazzi, che è affatto distinta, come dissi, dalla proposta De Boni, e nella quale egli chiede che sia stabilita la somma di lire 5200 annue per la manutenzione negli istituti di Milano di venti ciechi appartenenti alle varie provincie d'Italia.

Vari oratori hanno domandata promiscuamente la parola; io ho creduto opportuno di fare quest'avvertenza, onde ciascun oratore voglia, quale sia l'ordine della sua iscrizione, prendere la parola secondo l'ordine delle questioni; per modo che le due discussioni procedano distinte come lo sono le questioni stesse.

Ciò premesso, siccome la proposta De Boni si è la prima in ordine di tempo, così la medesima vuol essere per la prima discussa.

Ora, secondo l'ordine dell'iscrizione, la parola spetterebbe al deputato Mellana.

PERUZZI, ministro per l'interno. Avverto solo che si potrebbe eliminare una delle due proposte, cioè quella dell'onorevole Bellazzi.

Io credo che l'onorevole Bellazzi non avrà difficoltà a ritirare la sua proposta quando gli avrò fatto conoscere che la circolare alla quale egli ha accennato si riferisce al bilancio del 1865, poichè per il 1864 le cose rimangono, per l'istituzione dei ciechi, nelle condizioni in cui sono state sempre. Per ora la somma stanziata di lire 2600 è compresa anche nel bilancio del 1864; quindi la circolare della quale egli ha parlato si riferiva al bilancio del 1865.

Siccome il bilancio del 1865 è fatto nell'ipotesi che la nuova legge comunale e provinciale sia votata, e poichè la Camera nell'anno passato mostrò ben chiaramente nella discussione del bilancio dell'interno il desiderio che nel nuovo ordinamento comunale e provinciale le somme di beneficenza dovessero pesare sopra il bilancio comunale e provinciale, così il ministro ha creduto, per evitare ogni inconveniente, di fare una

1ª TORNATA DEL 3 GIUGNO

circolare per avvertire tutti gl'istituti di beneficenza che erano sussidiati, che nella proposta di bilancio del 1865 i sussidi erano cancellati (e ciò perchè potessero in tempo prendere le loro misure), e che erano stati trasportati nella parte straordinaria del bilancio quelli solamente che erano relativi all'adempimento d'impegni temporari già assunti dal Governo, come erano appunto quelli dei quali parlava l'onorevole Bellazzi.

Mi pare quindi che la proposta dell'onorevole Bellazzi non avrebbe sede nella discussione del bilancio del 1864, ma piuttosto nella discussione del bilancio del 1865, oppure, come questione di massima e di principio, quando discuteremo la parte di spese che si addossano ai comuni ed alle provincie nella legge comunale e provinciale.

Ma, ripeto, il bilancio del 1864 in questa parte rimane identico a quello del 1863; ed in conseguenza credo che l'onorevole deputato Bellazzi non potrà rifiutarsi a ritirare la sua proposta ed a rinviarla alla discussione del bilancio del 1865, o della legge comunale e provinciale.

PRESIDENTE. Il deputato Bellazzi ha la parola per dare una spiegazione.

BELLAZZI. Io credeva che la somma di lire 2600 dal Governo passata all'Istituto dei ciechi in Milano fosse per cessare.

Dopo le dichiarazioni dell'onorevole ministro dell'interno, ritiro la proposta per ripigliarla nella discussione della legge comunale e provinciale, oppure nella discussione del bilancio del 1865.

PRESIDENTE. Essendo ritirata la proposta dell'onorevole Bellazzi, non rimane più che quella del deputato De Boni.

Il deputato Leopardi ha la parola per continuare il suo discorso, giacchè egli mi ha or ora avvertito che non l'aveva terminato.

LEOPARDI. Mi duole nell'anima di dovermi trovare d'avviso contrario a quello della Commissione, e specialmente dell'onorevole Lanza che stimo e rispetto grandemente.

Se non vado errato, tre ragioni egli adduceva per sostenere la proposta della Commissione.

La prima consiste in un' arbitraria interpretazione dell'articolo 4 della legge sull'ordinamento del lotto.

Quest'articolo infatti non fa distinzione alcuna fra i diversi pesi di beneficenza che gravitano sul lotto, e tant'è ciò vero che il Governo, il quale, dovendo eseguire la legge, ne è il migliore interprete, aveva portato in bilancio non solo la somma dei sussidi agli ospedali di Toscana, ma ben anche quella per gli altri sussidi diversi.

Non mi pare quindi che si possa con un parere della Commissione del bilancio distruggere un articolo di legge che non ammette la distinzione che la Commissione ha posto in campo.

La seconda obiezione entra nella moralità delle doti delle zitelle. Io non tratterò del merito di questa

moralità, ma mi pare che il campo sia stato veramente mal scelto per moralizzare.

È un'istituzione biasimata universalmente, non solo da questa Camera, non solo dall'Italia pensante, ma dal mondo intero, quella del lotto: è un introito immorale che, per bisogno dell'erario, noi abbiamo dovuto mantenere. Quindi voler moralizzare sopra una cosa immorale, mi sembra per lo meno un po' contraddittorio e strano.

Diceva benissimo l'onorevole De Boni a questo proposito, lasciamo l'immoralità con tutti i suoi accompagnamenti, non mettiamo la mano in una materia putrida.

Io domando come si può in una città come Napoli, di 500,000 o 600,000 abitanti, continuare a spremere il danaro dalla borsa dei poveri e togliere loro quel solo beneficio che ne avevano alcune miserabili donzelle di un centinaio di lire, il che non è un grande incoraggiamento ai matrimoni, come pretende l'onorevole Lanza: col rifiutare questa limosina, l'immoralità la commette lo Stato, non le zitelle col prenderla.

Si adduceva finalmente una terza ragione, ed era quella che bisognerebbe fare ciò per tutte le zitelle d'Italia.

Io potrei rispondere brevemente: lasciamo stare dappertutto le cose come si trovano, ma non accresciamo il male, se veramente è un male.

Aggiungerò ancora un'altra osservazione. L'eguaglianza nel lotto non è stata mica sancita colla legge che lo riordina; si è tenuto una misura molto diversa dalle provincie del nord a quelle del mezzodì. Qui non si può fare la giuocata se non di una lira, e discendendo lungo la Penisola, si giunge a fare la giuocata fino a quattro soldi nel Napoletano, a due soldi in Sicilia. Dunque non vi è eguaglianza in questa istituzione.

Ma lasciamo stare le cose come sono, per carità, non mettiamo più cagioni di dissapori e di malcontento, specialmente, lo ripeto, in una vasta città come è Napoli.

Io conchiudo pertanto col dire che si ristabilisca la somma di 80,000 e tante lire che il ministro aveva proposto.

PRESIDENTE. Il deputato Mellana ha la parola.

MELLANA. Io condivido le opinioni testè espresse dall'onorevole relatore e dall'onorevole mio amico Lanza, le quali sono conformi ad ogni principio di economia e di libero reggimento; a meno che colla libertà si volesse andare al comunismo, nel qual caso il sistema opposto sarebbe il vero per fare i primi passi.

Alle ragioni da essi esposte ne aggiungerò un'altra, ed è che quando subentrasse lo Stato in questo compito, noi allontaneremmo la beneficenza privata, e massimamente i lasciti di coloro che, agli estremi di loro vita, si trovino avere degli scrupoli. (Si ride) E siccome coi sistemi che prevalgono nell'attuale società si può prevedere che avverrà frequente il caso di scrupoli al letto di morte, così io penso che, lasciando alla

beneficenza privata il provvedere a questi mali, oltre ai comuni, come osservava l'onorevole Lanza, più specialmente interessati, noi provvederemo assai meglio che prendendo per principio la beneficenza legale governativa.

Ma, fatta questa parte di meritato encomio alla Commissione, essa mi permetterà di osservarle che le ragioni e le proposte Bellazzi e De Boni trovano un fondamento nell'operato stesso della Commissione. La Commissione non fu perfettamente logica. Quand'essa ammetteva le 200 mila lire per ospedali infirmava molto le sue teorie...

GALEOTTI, relatore. Domando la parola.

MELLANA... in quanto che essa dava un'arma a chi volesse fare altre proposte di questa natura, ed un'arma che poteva produrre molte ferite.

Quando passasse l'aumento proposto dalla Commissione per quell'oggetto, e passasse nel bilancio ordinario, allora io farei altre proposte, ed appoggiate a tali fatti che superano di molto per importanza quelli su cui la Commissione appoggia questo stanziamento.

Mi si opporrà forse che non si hanno così all'improvviso da lasciar senza mezzi di sussistenza degli ospedali che forse perciò si dovrebbero chiudere. Ma io rispondo che c'era una via di mezzo, quella cioè di provvedere per ora, sino alla promulgazione della nuova legge provinciale, a quegli ospedali senza toccar per nulla il principio, ed il mezzo era questo: in varie provincie si è provveduto alla beneficenza ora con imposte, ora con dazi di consumo, ed ora facendo partecipare questi istituti ai proventi del lotto. Adesso che la legge sul lotto si è applicata a tutte le provincie, se si voleva continuare a sussidiare questi ospedali c'era un mezzo semplicissimo, ed era di far pagare sul lotto quel tanto per cento di più che bastasse a questo compito.

Ma il generalizzare una legge, e poi mettere i carichi che vi erano a peso dello Stato senza fare lo stesso per tutte le provincie, questo mi pare conduca alla sperequazione, mentre tuttodi si parla di perequazione, e sia un dar ragione a coloro che hanno nuove proposte a fare.

E qui, o signori, io citerò un esempio che conosco, l'esempio della città di Genova.

La città di Genova era quant'altra mai per lo passato ricca di rendite addette alla pubblica beneficenza. Tolti questi redditi da un Governo straniero, si trovò la città di Genova senza mezzi per provvedere a ciò. Anche Genova aveva un tanto sul lotto e le fu tolto. E sapete il Governo che cosa fece? Per unica consolazione disse: vi concedo di mettere il dazio di consumo col carico di corrispondere agli ospedali lire 400,000 annue.

La città di Genova perdè il suo, non aveva più la parte del lotto e si trovò aggravata di un'imposta credo di lire 400,000 sul dazio di consumo.

Venne la legge che applica a tutte le città del regno

il dazio di consumo, e credo che per esso alla città di Genova tocchi pagare la somma di lire 1,200,000.

E quasi questo aggravio non bastasse, lo Stato ritiene per servizio pubblico dei fabbricati che erano propri degli ospedali di Genova, e ancora non ha trovato opportunità di pagarne i fitti che vanno a beneficio di quegli spedali. Perciò sentiamo lagnanze continue della città di Genova, la quale mentre si trova nella necessità di dar sviluppo alle sue opere di beneficenza si trova nell'impossibilità di farlo. E quello che ieri sentivate di odii e di accuse verso le rappresentanze municipali di quella città lo sentirete frequentemente, essendo quella municipalità obbligata ad aggravare i suoi amministrati in modo straordinario, perchè oltre ai carichi ad essa imposti dallo Stato, è obbligata a provvedere alle sue opere pie dappoichè le fu tolto il provento che aveva sul monte di San Giorgio, quello sul lotto e quello del dazio comunale.

Io quindi domando se, ammesso questo principio, non si dovrà pure ammettere la domanda che io allora farò (salvo a chiunque altro che si trovi nelle medesime circostanze di farne un'altra analoga), che siano lasciate a carico dello Stato, fino alla promulgazione della legge provinciale, le 400,000 lire per gli ospedali che la città di Genova ritraeva dal suo dazio e che oggi per la legge di perequazione furono conglobate a beneficio dello Stato nella somma di 1,200,000 lire.

Mi spiego: o è ammessa la proposta per questi ospedali, ed io voto la proposta De Boni, e la proposta Bellazzi, e voterò quant'altre si trovino in tali termini. Oppure la Camera vuol fare come si addice ad un Parlamento che conosce le scienze economiche e sa quali sono i debiti di un Governo libero e vuol tenere una uguale bilancia, ed allora saranno tolte anche queste 400,000 lire, e per quegli ospedali si provvederà o col modo da me detto o con un altro, fino a tanto che venga la legge provinciale, che deve perequare le condizioni di tutte le città del regno a questo riguardo.

CANTELLI, relatore. Sono in dovere di sgravare la Commissione dalla taccia di contraddizione che le è stata apposta dall'onorevole Mellana.

Le parole che dirò spero che varranno anche a togliere molto dell'importanza che si è data finora a questa discussione.

Il Governo toscano autorizzava gli ospedali a prelevare una tassa sulle giuocate e sopra le vincite del lotto a vantaggio degli ospedali stessi. Ora con ciò il Governo non faceva nè più nè meno di quello che avrebbe fatto, se invece avesse iscritta in bilancio un'apposita somma a vantaggio degli ospedali, attesochè quelle prelevazioni si risolvevano infine in una diminuzione dei proventi del lotto.

Mentre il Governo toscano provvedeva in questo modo ai bisogni degli ospedali, gli altri Governi d'Italia vi provvedevano in altri modi, e tutte queste provvidenze, le quali apportano aggravio al bilancio dello Stato, sono conservate sino a che non sia pareggiata

1ª TORNATA DEL 3 GIUGNO

la condizione di tutte le provincie, e il carico di mantenere le opere pie non sia dato a chi spetta. È naturale quindi che il Governo continui a pagare anche il sussidio agli ospedali toscani, sussidio il quale corrisponde alla cessata prelevazione sui redditi del lotto.

Ciò ordinava appunto la legge 27 settembre 1863, la quale, all'articolo 4, dispone chiaramente che « le somme oggi *prelevate sulle vincite del lotto* ad oggetto di beneficenza saranno portate sul bilancio passivo del Ministero dell'interno. » Quest'articolo non dice: tutte le spese che lo Stato fa *in occasione delle estrazioni della lotteria* saranno portate nel bilancio, ma quelle *prelevate sulle vincite*.

LEOPARDI. Domando la parola.

CANTELLI, relatore. Ora, io domando se la dote che si paga ad una zitella in occasione delle estrazioni del lotto, se il sussidio che si paga a non so quale stabilimento nella stessa circostanza, si possano considerare come prelevazioni sulle vincite.

Io affermo di no, e del mio avviso fu la Commissione quando credette fosse obbligo dello Stato di conservare provvisoriamente gli assegni agli spedali di Toscana, come quelli che, derivando da una prelevazione sulle vincite del lotto, rientrano nelle prescrizioni dell'articolo 4 della legge citata...

DE BONI. Domando la parola.

CANTELLI, relatore... ed ha creduto di poter consigliare alla Camera la soppressione di tutte le altre, perchè non contemplate dalla legge stessa, e le quali d'altronde sono di natura così diversa, come diceva l'onorevole Lanza, che possono cessare senza inconvenienti, perchè per esse non vi hanno impegni antecedenti, come per gli ospedali di Toscana, i quali verrebbero posti nell'impossibilità di soddisfare i loro impegni ove cessassero improvvisamente i proposti sussidi.

PRESIDENTE. Il deputato Michelini ha la parola.

MICHELINI. Rinunzio.

PRESIDENTE. Il deputato De Boni ha la parola.

LEOPARDI. L'ho domandata io.

PRESIDENTE. Non tema, è iscritto, e gliela darò a suo tempo.

DE BONI. Una sola parola per rispondere all'onorevole Lanza, il quale si maravigliava che si parlasse di doti e si volesse condurre il Governo a promuovere matrimoni.

La seconda parte dell'articolo 4 della legge 27 settembre 1863 fu votata dopo lunga discussione appunto sull'argomento delle doti. Questa è l'eccezione che forse, se si vuole, non istà bene. E quindi concorro anch'io, se badiamo ai principii, nel parere dell'onorevole Mellana, che vuole si tolga via la legge del lotto, e per ora tutte le altre somme che si pagano coi proventi del lotto. Siamo imparziali: per tutti o per nessuno. Rimettiamo questa somma come l'abbiamo iscritta nel bilancio dell'anno passato, dietro una lunga discussione appunto sulle doti delle zitelle, come dopo alcune esitanze fu promesso dall'onorevole ministro delle finanze al deputato D'Ondes-Reggio.

Termino esortandovi, o signori, a togliere rapidamente, per quanto si possa, questa vergogna nostra del giuoco del lotto, che secondo i sani principii di economia avrebbe dovuto prima d'ora essere abolito.

DI SAN DONATO. Io mi permetto di avvertire la Camera che, in quanto alle doti delle povere donzelle napoletane, è affare già risoluto ed ammesso con l'articolo votato nella legge sul lotto a proposta dello stesso ministro delle finanze; questo settimanale sussidio è prelevato dalle somme stabilite per opere di beneficenza.

CANTELLI, relatore. L'ho letto adesso.

DI SAN DONATO. Ora, in tutte queste partite apparisce che il sussidio alle donzelle napoletane e siciliane entra per sole lire 26,000; l'economia che vorrebbe farsi dalla Commissione non colpisce altro che questa piccola parte della vistosa somma destinata ad opere pie. Il rimanente, che è molto forte, rimane intatto. A che tale differenza? O sopprimete tutto, o lasciate tutto. A che questa sola soppressione a danno delle provincie meridionali? Perchè non condurla alle altre provincie?

L'onorevole relatore diceva che queste doti non sono un'opera di beneficenza. Mi scusi l'onorevole relatore se io non sia d'accordo con lui; io credo che il soccorrere delle povere donzelle con maritaggi sia opera veramente benefica e possa benissimo andar compresa nella categoria delle opere di beneficenza.

Dirò di più che la massima guarentigia ed imparzialità assiste a tale sorteggio; il modo è il seguente: alle amministrazioni del lotto, tanto in Napoli che in Sicilia, pervengono le liste ufficiali documentate e comprovanti l'onestà e la povertà delle donzelle scritte in esse; i nomi di queste donzelle coi loro numeri d'ordine sono messi in un'urna e contemporaneamente bussolati coi numeri dell'estrazione del lotto, e così coi cinque numeri estratti si stabiliscono le cinque doti sorteggiate, le quali poi in fin de' conti non oltrepassano la misera somma di lire 110 per ogni dote.

Dimodochè ogni settimana che cosa costa quest'opera di beneficenza allo Stato sull'introito che ritrae dall'immorale giuoco del lotto? Costa 550 lire!

Ora, mi piace di ripeterlo, se la Commissione crede giusto di fare delle economie, unicamente per ciò che riguarda tali settimanali maritaggi che sono veramente le sole opere di beneficenza che per parte del lotto si fanno nelle provincie meridionali, e lasciare le altre partite nel resto d'Italia, io non comprendo, mi si perdoni, la giustizia di questa misura.

Qual è la sorgente di queste varie opere di beneficenza? È la stessa dappertutto. Così in Toscana, come in Lombardia e nelle Marche.

La Commissione stessa, nella sua relazione, notava che gli antichi Governi facevano tali largizioni per coonestare l'immoralità del giuoco del lotto; ma il Governo d'Italia ha egli distrutto il giuoco del lotto? No, lo ha ammesso disgraziatamente; ed avendolo ammesso, egli è necessario, egli è giusto che le somme

per opere di beneficenza stabilite dall'introito del giuoco rimangono intatte e rispettate.

PERUZZI, ministro per l'interno. Veramente io non parlo nel senso della Commissione, perchè io ho proposto che si mantenesse tutta la somma di lire 294,000, inquantochè credo che questo sia un onere che avevano le finanze dello Stato dipendentemente da una legge, la quale è mantenuta, e su questo mi rimetto alla saviezza della Camera.

Solamente debbo osservare che gli assegni di beneficenza di cui si tratta sarebbero di due specie, cioè, vi sono quelli dotali e vi sono quelli che servono di sussidio per la complessiva somma di lire 13,548 04 a quattro istituti di beneficenza, per la casa di lavoro di Firenze, per il collegio militare di Sicilia, per la scuola di mutuo insegnamento e per la congregazione di San Giovanni Battista in Firenze; questi ultimi forse sarebbero diversi perchè non sono sussidi stabiliti per legge; ma questa è una considerazione dal punto di vista dell'interesse che si può portare all'erogazione di uno od altro genere di sussidi. Coll'onorevole Lanza io sono pienamente concorde nel riprovare i sussidi dotali; ma io non posso consentire cogli onorevoli preopinanti che ci sia identità nell'applicabilità dell'articolo 4 della legge 27 settembre 1863 fra i sussidi dotali ed i sussidi agli ospedali; imperocchè i sussidi di cui ho parlato poco fa erano veri assegni fissi a carico dell'amministrazione del lotto, e quasi direi un passaporto che si voleva dare ad una cattiva istituzione per farla meno odiosa nel pubblico, dove il provento delle 214,000 lire era un assegno del 10 per cento sopra le giuocate. Quindi questo è indubbiamente contemplato nel secondo alinea dell'articolo 4 della legge del 1863, e non si può sopprimere senza violare quell'articolo di legge. Però io riconosco colla Commissione che l'applicabilità di quell'articolo ai sussidi dotali è per lo meno contestabile.

Quest'assegno di un tanto per 100 sulle giuocate è una vera parte del patrimonio, che era stato assegnato a questi istituti di beneficenza, allorquando il Governo toscano si era andato impadronendo del loro patrimonio. Prima c'era un'amministrazione speciale che amministrava il fondo generale di tutti gl'istituti ospitalieri della Toscana; il Governo avocò a sè l'amministrazione di questo patrimonio; ma l'amministrò così male che dovette gradatamente aumentare la sovvenzione, eppure, malgrado ciò, questi istituti sono in pessime condizioni, come avrò l'onore di dire alla Camera in occasione di un progetto di legge che dovrò fra poco presentarle per quest'oggetto.

Questo 10 per 100 adunque è una vera e propria parte di patrimonio di questi istituti, che prima avevano un'esistenza propria ed indipendente. Quindi c'è una differenza sostanziale non solamente dal punto di vista dell'indole del sussidio di beneficenza, ma anche dal punto di vista dell'applicabilità certa e dell'applicabilità per lo meno dubbia del secondo alinea dell'articolo 4 della legge del 1863.

Quanto poi ai sussidi dotali, osservo all'onorevole Di San Donato che qui non si tratta solamente di sussidi dotali alle zitelle di Napoli, ma si tratta pure di tali sussidi alle zitelle di molte altre località. Questi sussidi si danno a Milano per lire 10,393, a Bologna per lire 14,419, a Napoli per lire 19,921, a Palermo per lire 10,921, alla Toscana per lire 11,940. Vi erano inoltre sussidi nell'Umbria, nelle Romagne, e nelle provincie modenesi e parmensi, ma furono aboliti con una legge del 1859.

Ora dunque si tratterebbe effettivamente di mettere tutte le provincie nelle condizioni in cui furono già messe queste con una legge anteriore.

Io raccomanderei pertanto alla Camera il mantenimento di questi sussidi per quest'anno, in vista anche del momento presente, nel quale forse le estrazioni per alcune di queste doti potrebbero essere già state fatte, perchè queste non figuravano sul bilancio dell'interno, ed essendosi fatto un passaggio nel corso di quest'anno, questa pratica essendo presso la Commissione fino dal gennaio di quest'anno, io non ho potuto dare per questi quelle avvertenze che ho fatte per altri sussidi che nella discussione del bilancio dell'anno passato fu deciso che dovessero cessare per quest'anno e per gli anni successivi. Potrebbe adunque darsi che alcuni di questi sussidi fossero già impegnati, e la Camera intende quale perturbamento si produrrebbe qualora le doti già estratte non fossero pagate per difetto di fondi.

Per questo, ripeto, ho creduto dover fare quest'avvertenza; ma siccome confesso che mi sentirei debole sul terreno della difesa dei sussidi dotali, perchè in quest'argomento concordo coll'onorevole Lanza, io me ne rimetto pienamente alla Camera: solamente ho voluto constatare la differenza sostanziale che esiste tra le 214,000 lire e le altre 80,000 circa sulle quali cade particolarmente la contestazione promossa dagli onorevoli De Boni e San Donato. Quanto a queste 80,000 lire mi permetto anche di far osservare alla Commissione ed alla Camera come vi siano 75,832 lire per sussidi dotali, e 3548 lire e 4 centesimi per sussidi a veri e propri istituti di beneficenza.

PRESIDENTE. Il deputato Possenti ha facoltà di parlare.

POSSENTI. Convengo pienamente colla Commissione che, finchè dura la necessità di mantenere questa fonte immorale di rendita, sia opportuno e razionale di non diminuirli coll'impiegare i fondi in sussidi; ma ciò che mi pare assolutamente necessario di considerare, come ben disse anche il signor ministro, si è che per quest'anno non si facciano innovazioni, inquantochè a Milano, ad esempio, sicuramente in ogni settimana del corrente anno si verifica già l'estrazione di buona parte di queste doti, doti che io credo saranno già state pagate.

Bisogna por mente inoltre che non appena una di queste doti fu estratta a sorte, venne del pari immediatamente sostituita un'altra; sicchè l'obbligo di cor-

1^a TORNATA DEL 3 GIUGNO

rispondere quei sussidi dotali deve adempiersi per tutte le attualmente iscritte.

Credo dunque che per quest'anno sia indispensabile di lasciare al signor ministro l'intero fondo destinato a questo uso.

PRESIDENTE. Il deputato Galeotti ha facoltà di parlare.

GALEOTTI, relatore. Dopo le cose dette mi resta pochissimo a aggiungere.

Io non sono molto amico di certe economie, le quali portano poco vantaggio pecuniario e grandissimo scapito morale, poichè eccitano molto malcontento nelle classi popolari sulle quali queste economie vengono continuamente a verificarsi.

Siccome faccio parte della Commissione, non potrei dissentire dalle conclusioni di essa, nè dalle teorie messe in campo dall'onorevole Lanza. Lo potrei tanto meno che le economie proposte dalla Commissione vengono pure a cadere sopra le provincie toscane. In Toscana vi sono i sussidi dotali, vi sono altre elargizioni che sono colpite dalle proposte della Commissione. Ripeto però che non sono favorevole a questo genere d'economie, ma mi piace constatare la differenza che c'è nelle economie proposte fra i sussidi dotali e altre specie di elemosine, e gli assegni proposti a favore degli spedali della Toscana.

Ha detto molto il signor ministro, ma credo che non abbia detto tutto. Sono due anni che tocca alla Commissione del bilancio ad occuparsi della questione dei fondi generali e dei sussidi che si debbono dare agli spedali della Toscana sopra diversi proventi delle pubbliche finanze.

Vi è questo di speciale in Toscana che non solamente i fondi generali sono amministrati direttamente dallo Stato, ma gli stessi spedali sono istituzioni governative direttamente amministrare dal Governo, poichè sono amministrati da speciali amministratori nominati dal Governo, al quale gli amministratori rendono, anno per anno, conto della loro gestione, in guisa che il Governo ha non solo la tutela degli spedali, ma s'ingerisce direttamente nella loro amministrazione.

Quindi è avvenuto che non potendo i medesimi far fronte colle rendite proprie alle spese cui erano soggetti, sono state volta per volta create delle sopratasse a beneficio del patrimonio comune di questi spedali. V'era il 10 per cento sulle vincite al lotto, v'era una sopratassa sulle dogane, ve ne era una sul sale, e queste sopratasse, volta per volta che sono state unificate le leggi, vennero a cessare portandosi l'equivalente a carico del bilancio dello Stato.

Le tracce di tali sopratasse le abbiamo non solo nel bilancio dell'interno, ma ne abbiamo anche nel bilancio passivo delle finanze, come è la tassa del 10 per cento sui prodotti delle dogane ed oggi nasce questa questione davanti alla Camera solo perchè si è portato nel bilancio dell'interno un assegno che l'anno scorso era nel bilancio delle finanze.

Questo stato di cose non credo che debba durare, ma

deve cessare in modo regolare, deve cessare, cioè, a misura che questi spedali usciranno dalle mani del Governo, quando il Governo li abbandonerà e faranno passaggio alle provincie nel modo nel quale tal passaggio potrà operarsi, non dimenticando mai che si tratta oggi di far fronte alle obbligazioni contratte con quei mezzi e con quei fondi a nome stesso del Governo, il quale è in sostanza il responsabile di tutta quell'amministrazione e delle obbligazioni che ne provennero.

Queste idee che io oggi esprimo sono state espresse anche nell'anno passato dalle Commissioni dei diversi bilanci, ora mi basta rammentarle alla Camera perchè non intendo tediare ulteriormente colle mie osservazioni.

PRESIDENTE. Mi pare che l'onorevole Leopardi volesse ancora dire qualche cosa. Se la Camera lo consente...

LEOPARDI. Tornerò a dire che, se la Commissione accetta per quest'anno di conservare la somma nel bilancio del 1864 e di attendere che la questione si risolva nel bilancio del 1865, io allora risparmierò il tedio alla Camera.

CANTELLI, relatore. La Commissione è disposta ad ammettere in bilancio la metà della somma proposta dal Ministero, ossia lire 40,183 98, in seguito alla dichiarazione del signor ministro, che la spesa che si riferisce al primo trimestre del corrente anno è già spesa in parte, ed in parte impegnata; ma non può ammettere in bilancio l'altra metà, in quanto che crede dover sostenere i principii propugnati fin qui, doversi, cioè, far cessare queste beneficenze in occasione delle estrazioni del lotto, le quali sono cose ben diverse dalla prelevazione sulle vincite.

Voci. Ai voti! ai voti!

LEOPARDI. Se il presidente mi permette, continuerò il mio discorso.

PRESIDENTE. Come ella vede, pare che la Camera intenda andare ai voti; bisogna adunque di necessità che ne la inviti ad una esplicita dichiarazione.

LEOPARDI. Io ho bisogno di chiarire....

PRESIDENTE. Lo farà poi, se la Camera non chiuderà la discussione; ma permetta che io adempia al debito mio.

LEOPARDI. Io fo una sola osservazione....

PRESIDENTE. Perdoni l'onorevole Leopardi; io ripeto per la terza o quarta volta: quando sorgono molte voci che domandano la chiusura, è debito mio d'interrogare la Camera se intende chiudere la discussione.

Domando pertanto se la chiusura è appoggiata. Chi l'appoggia sorga.

(È appoggiata.)

DI SAN DONATO. Domando la parola contro la chiusura.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare contro la chiusura.

MINERVINI. Domando la parola contro la chiusura.

PRESIDENTE. La parola contro la chiusura spetta al deputato Di San Donato.

DI SAN DONATO. Prego la Camera a non chiudere la discussione.

Noi abbiamo veduto che l'onorevole ministro, penetrando dell'importanza di questi sussidi dotali, ha pregato la Commissione a voler lasciare in bilancio per quest'anno la somma stanziata, salvo a meglio parlarne nel bilancio del 1865.

Ora la Commissione si è in parte accostata a questa proposizione, ma l'ha solo accettata per la metà.

Io faccio osservare che sarebbe benissimo accettare la proposta del ministro e combattere quella della Commissione.

PRESIDENTE. Perdoni, questo è il merito; parli contro la chiusura.

DI SAN DONATO. Ecco perchè io pregherei la Camera a non chiudere la discussione. Tanto più che l'onorevole Leopardi è stato interrotto (*No! no!*) nel suo discorso, e sarebbe bene che si lasciasse campo libero a rispondere all'onorevole Cantelli relatore della Commissione.

PRESIDENTE. Metto dunque ai voti la chiusura.

(Dopo prova e controprova, non è ammessa.)

LEOPARDI. Io ringrazio vivamente la Camera di questo favore. Devo però premettere che la parola mi spettava di diritto, poichè io aveva pregato l'onorevole nostro presidente d'interrogare la Commissione per sapere se accettava la nuova proposta del ministro, nel qual caso non avrei più continuato a parlare. Sono dunque stato interrotto nel mio discorso quando la Commissione non l'accettava. Ma venendo al merito della controversia, dico che io sono propenso a votare la somma per gli ospedali di Toscana; ma quando si vogliono fare distinzioni, bisogna farle realmente come sono.

I sussidi agli ospedali di Toscana sono dovuti sul decimo delle vincite; è una somma eventuale, non liquida; di modo che, se non ci fossero vincite, questi ospedali non avrebbero diritto a pretendere sussidi. Invece le doti che si danno in Napoli sono inerenti proprio alla istituzione stessa del giuoco del lotto, sono i numeri che portano il nome delle dotande; stanno nell'urna tutte le novanta che debbono avere la dote nel corso dell'anno, i nomi di quelle zitelle che escono dall'urna sono quelli a cui si dà una dote.

Ho detto che non si era mantenuta l'eguaglianza nel modo del giuoco del lotto; questa è una verità. A Napoli si possono giocare quattro soldi, in Sicilia sino due soldi. Ora, mentre in quelle provincie si sprema l'obolo dalla tasca dei poveri, voi proponete di togliere un uso che esiste da secoli, di dare un'elemosina alle più povere zitelle della città; succederà che, o il popolo non giuocherà più, o noi chiederemo la riforma della legge, perchè la giocata sia, per ogni dove, la stessa, non essendo conforme allo Statuto che s'abbiano a prendere i due soldi in Sicilia, i quattro in Napoli; altrove non meno di una lira.

Io faccio osservare queste cose alla Camera, e la prego dall'intimo del cuore di non ammettere un'enormità si-

mile a questa: il giuoco del lotto è un'immoralità, lasciatelo sussistere coll'immoralità che l'accompagna, come sono queste doti: verrà il tempo propizio a far cessare queste ed altre immoralità. Ora non commettiamo quella di pigliarci quel poco di sussidio che si dà ad alcune disgraziate. Io prego quindi la Camera di voler votare, almeno per quest'anno, salvo quello che si potrà fare nell'anno venturo, l'intera somma.

MELLANA. Mi corre debito di una breve risposta all'onorevole ministro ed all'onorevole Galeotti, i quali pensano che io mi sia male apposto nelle mie osservazioni relativamente alla somma di lire 214,000 che si porterebbe in questo bilancio per gli ospedali della Toscana. Essi dicono, per loro ragione, che nel tempo addietro il Governo ha preso la parte dei beni di questi stabilimenti, più che il Governo nominava gli amministratori, i quali a lui rendevano conto. Questo per lo passato.

GALEOTTI e FENZI. Ed anche oggi.

MELLANA. Io credo che oggidì la legge sulle opere pie sia estesa alla Toscana.

GALEOTTI e FENZI. No! no!

MELLANA. Ma come? La Toscana non ha dunque nessuna delle leggi che votiamo? (*Interruzioni*)

PRESIDENTE. Prego la Camera di far silenzio, ed i deputati di recarsi ai loro posti.

MELLANA. Prego l'onorevole presidente a fare egli stesso una dichiarazione intorno a questa contestazione.

Noi abbiamo votato una legge, di cui era relatore l'onorevole Minghetti, sulle opere pie per tutto il regno; essa porta la data del 3 agosto; ora viene qui detto che questa legge non è applicata alla Toscana...

PERUZZI, ministro per l'interno. Vi è applicatissima.

FENZI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Certamente la legge del 3 agosto 1862 sulle opere pie è comune a tutto il regno.

MELLANA. Bene! Era indispensabile che venisse dalla Presidenza una dichiarazione per togliere questo dubbio.

PRESIDENTE. Qui non vi è dubbio.

MELLANA. Quando l'onorevole Galeotti non conosce nemmeno la legge votata da lui, io ho motivo di dubitare anche dei ragguagli da lui recati intorno a questo stabilimento.

FENZI. Ma non è applicabile agli stabilimenti governativi.

PRESIDENTE. Perdonino, io non posso permettere queste conversazioni. Domandino la parola, e l'avranno a suo tempo.

MELLANA. Per quelli sussidiati dal Governo o dalle provincie vi è una disposizione apposita, tanto per la Toscana che per le altre parti del regno. E ritengano gli onorevoli preopinanti che prima di questa legge, non solo in Toscana, ma in tutta l'Italia, gli amministratori delle opere pie erano nominati dal Governo, a cui pure si rendevano i conti, nè più nè meno di quello che si facesse per lo stabilimento del quale si accenna.

1ª TORNATA DEL 3 GIUGNO

Quando è venuta la legge del 3 agosto, che diede maggiore libertà alle opere pie, la si applicò egualmente in tutte le provincie.

Questo fatto adunque non giova. Nè vale pure l'altra considerazione che si adduce, cioè che pel passato siano dal Governo stati tolti dei beni a quello stabilimento.

Se noi prendiamo ad esaminare tutte le opere pie che nelle varie provincie d'Italia si videro tolti dei beni dal Governo, noi avremo forse a compensare delle centinaia di milioni. Non si può ammettere questa teoria, che lo Stato sia oggi debitore di tutti gli spogli fatti dai Governi precedenti. Se noi ammettessimo questo principio, non troveremmo più mezzo di soddisfare agli oneri di cui aggraveremmo lo Stato. Non vi ha ente morale nelle varie provincie d'Italia che in un'epoca od in un'altra non sia stato espropriato de' suoi beni per circostanze di bisogno dei singoli Governi. Quindi anche questa ragione non vale.

Si diceva: ma qui il Governo almeno aveva dato in compenso un tanto per cento da prelevarsi sulle vincite del lotto.

Sta bene: siccome la legge del lotto è eguale per tutta Italia, deve dare dappertutto gli stessi proventi.

Si faccia invece quel che io diceva da prima, cioè fino alla nuova legge si metta una sovratassa del 3 per cento alle vincite del lotto in quelle località per sopprimere a questo bisogno, giacchè appunto era questo un mezzo riconosciuto da chi una volta aveva il diritto di farlo, per compensare i beni tolti a questi stabilimenti.

Se poi la Camera stima di passar sopra a ciò, io non domando che il pareggio.

Ho detto che vi sono gli spedali di Genova i quali avevano dei fondi propri che furono loro tolti dal Governo. Ho detto che esso in compenso aveva dato a quella città il dazio di consumo con l'obbligo di darne una parte, cioè lire 400,000, agli ospedali.

Venuta la legge per la quale si è messo un dazio di consumo per tutte le città del regno, nello interesse delle finanze, la città di Genova deve pagare per questo balzello al Governo lire 1,200,000. Ora come potrà essa corrispondere ancora agli spedali le lire 400,000?

Ora, se deve valer la ragione, che un ex-Governo ha data, che si prenderebbe sulle vincite del lotto in Toscana una determinata somma per provvedere a quegli ospedali, deve pur sussistere quello che s'era detto in occasione di eguale spoglio di beni da altro ex-Governo.

Del rimanente quando si viene a ragionare di diritti bisogna presentar documenti a sostenerli, perchè è impossibile, in fatti che hanno tratto a lunghi anni, che i deputati di altre provincie, non conoscendoli, possano formarsi convinzioni sopra i medesimi.

Da ultimo quanto all'asserto dell'onorevole Galeotti e dell'onorevole ministro, che cioè prima della legge del 3 agosto questi amministratori fossero nominati dal Governo, rendessero conto ad esso, e che l'ex-Governo avesse assegnato per compenso di beni tolti un

tanto per cento sul lotto; quanto a questo asserto dirò che il caso è identico a quello di Genova, ove gli amministratori furono nominati dal Governo, ove resero conto al Governo medesimo, ove infine esso accordò lire 400,000 in compenso di beni tolti. Ora se, unificato il lotto in virtù di una legge, si vuol fare eccezione per una città, non vedo perchè non si debba fare anche per un'altra.

Io sono contrario alla prima eccezione, perchè viola il principio, ma se si vuol entrare in questa via, io faccio formale proposta che, quando la Camera abbia votato queste 214,000 lire, il presidente lasci intatta la somma definitiva del bilancio, perchè dimanderò che sia ugualmente iscritta per questi ultimi sei mesi la somma di 200,000 lire agli ospedali di Genova.

PERUZZI, ministro per l'interno. Io debbo osservare che la legge del 3 agosto 1862 ha uno scopo che non ha niente a che fare colla questione attuale. Quella legge regolò le amministrazioni e la tutela delle opere pie, non ne cambiò la natura. Le opere pie rimangono comunali, provinciali, governative, secondo lo erano avanti la legge del 3 agosto 1862; e tanto è ciò vero che la legge 27 settembre 1863, che è quella che è oggi in discussione, come vede la Camera, è posteriore di un anno alla legge del 1862, ed ha contemplato appunto il caso cui si riferisce questo articolo del bilancio come vi si riferiva gli anni precedenti.

Oltre a ciò io non so come l'onorevole Mellana venga a dire che noi veniamo a parlare di cose che non si sono studiate e senza documenti, quando, se egli si fosse presa la pena di leggere la relazione della Commissione degli anni 1862 ed in ispecie del 1863, avrebbe visto che ci sono tre o quattro pagine destinate a rischiarare questa questione.

È naturale che quest'anno la Commissione non sia venuta a ripetere le cose dette l'anno passato; ma basterà che l'onorevole Mellana abbia la compiacenza di leggere quello che la Giunta in quel tempo ha scritto per la discussione del bilancio delle finanze e dell'interno, perchè si convinca che la questione è stata studiata, studiatissima, e quest'anno non viene in discussione se non perchè è stato fatto un trasporto dal bilancio delle finanze, dove si trovava, a quello dell'interno, che è stata creduta dal ministro di finanze e anche dalla Commissione sede più opportuna. Non c'è niente di mutato; il mutamento avverrà quando sarà votata la legge comunale e provinciale, nella quale decideremo che cosa si dovrà fare per le opere di beneficenza che finora figurano nel bilancio dello Stato; e a questo proposito ripeto quello che ho detto poco fa all'onorevole Bellazzi che il Ministero ha provveduto in conformità dei principii cui s'informa il progetto di legge comunale e provinciale; ed ha in questo senso avvertito tutti gl'interessati appunto perchè si trovino preparati nel caso, che io spero probabile, che la Camera voti questa legge.

MARZANO. Io non entrerò nella discussione legale, oramai troppo ventilata.

Si è detto che votando la legge sul lotto, si è votata una legge immorale. Questa legge, almeno per le provincie napoletane, veniva dal Borbone; avendola noi accettata, abbiamo ereditato quanto di immorale essa conteneva.

Ma la legge del Borbone conteneva anche una parte destinata a lenirne, direi, la immoralità: vorremo noi distruggere questa? Credo che non lo dobbiamo.

A questo proposito prego la Camera di guardare le circostanze dello spirito pubblico in quei paesi. Non facciamo che i nostri nemici possano bandizzare che l'attuale Governo fa più male che bene a paragone del passato.

Sanzionando questa riforma noi verremmo a stabilire che per quanto immorale si voglia quella legge, noi l'abbiamo accettata, ed abbiamo invece distrutto quanto essa conteneva di morale.

Per conseguenza prego la Camera di voler ammettere la somma proposta dal Ministero.

PRESIDENTE. Il deputato Fenzi ha la parola.

FENZI. Io ho negato or ora, mentre l'onorevole Mellana parlava, che la legge sulle opere pie fosse stata applicata in Toscana; ho negato in modo assoluto, ma non voleva indicare se non che essa non era applicata nè applicabile agli stabilimenti cui si riferisce la parte del bilancio che discutiamo.

L'ospedale di Santa Maria Nuova ed altri di Toscana non sono nè provinciali, nè comunali; è il Governo che sempre li amministrò e li mantenne; il comune e la provincia non vi ebbero mai alcuna ingerenza, essa fu esclusivamente del Governo. La legge sulle opere pie in nulla ha innovato l'indole o la natura della loro amministrazione.

Quanto alla proposta ed al ragionamento fatti dall'onorevole Mellana relativamente all'ospedale di Genova, io li crederei (e saranno) giustissimi quando gli ospedali di cui si tratta divenissero, a cagione della legge che andremo a discutere intorno all'amministrazione provinciale e comunale, stabilimenti comunali o provinciali; ma fintantochè essi saranno stabilimenti governativi, intenderà bene l'onorevole Mellana, che vi è grandissima differenza tra questi e quello che egli ha indicato, ed il ragionamento che egli faceva per stabilire l'identità dei due casi mi pare che non regga.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Ritiene dunque la Camera come la questione sia insorta dalla proposta dell'onorevole De Boni, cioè che fosse stanziata la somma di lire 80,367 97 per doti a zitelle, e per altre largizioni d'uso in occasione delle estrazioni del lotto.

La Commissione, di questa somma ammetterebbe la metà, cioè lire 40,183 98; perciò, la differenza sopra la quale è a votarsi, sta in lire 40,183 98, cioè l'altra metà.

L'onorevole relatore ha la parola.

CANTELLI, relatore. La Commissione propone di iscrivere lire 40,183 98, in luogo di 80,000, per questa sola ragione: che essendo omai trascorso il primo seme-

stre, la metà di questa somma ha già avuto una destinazione.

La Commissione però non recede dalla sua proposta di sopprimere per l'avvenire le doti alle zitelle, e le altre beneficenze in occasione delle estrazioni del lotto.

PRESIDENTE. Ora non si tratta che di deliberare sulla metà delle lire 80,367 97, tuttavia contese.

SANSEVERINO. Mi pare che si è compreso tutto in queste parole: a tutte le istituzioni di beneficenza per le doti e per altre largizioni.

PRESIDENTE. Sicuro: vi si comprende l'uno e l'altro.

SANSEVERINO. Io domanderei che si dividesse quello che appartiene alle doti da quello che spetta alle altre opere di beneficenza.

CANTELLI, relatore. Io farò osservare all'onorevole Sanseverino che le spese che si fanno per le doti delle zitelle non differiscono in sostanza dalle altre spese comprese in queste 80,000 lire, inquantochè anche le altre sono spese per beneficenza ad alcuni istituti in occasione delle estrazioni; si danno cioè a questi istituti certe piccole somme ogni qual volta si estrae il giuoco del lotto.

Ora, siccome il primo semestre dell'anno è già quasi compiuto, e le somme portate in bilancio sono state erogate all'uso al quale erano destinate, è necessario conservare lo stanziamento per sei mesi.

SANSEVERINO. Gli istituti di beneficenza hanno già calcolato su tali sussidi, per cui non si potrebbero togliere. Ma quelli per le doti essendo eventuali si possono tralasciare.

PRESIDENTE. Ritenendo dunque la dichiarazione dell'onorevole relatore, che cioè delle lire 80,367 si iscriva la sola metà, perchè oramai consumata nel corso del primo semestre dell'anno, la differenza rimane ridotta a 40,183 98.

MINERVINI. Parmi che debba proporsi la questione nel senso di dirsi che si ripristini nel bilancio la proposta del ministro e l'aggiunta della Commissione con che sarebbe compresa la proposta De Boni, ma non isolatamente l'aggiunta di 40,000 lire.

PRESIDENTE. Mi perdoni, non è così; l'onorevole De Boni ha proposto che si ristabilisse la somma delle lire 80,367 97; ora nei giorni passati si è adottato questo modo di votazione, di mettere, cioè, ai voti quelle partite sopra cui la discussione era specificamente caduta; la parte che fa oggetto di questa lunga discussione riflette la somma suddetta, e stante che il primo semestre è ormai consumato, la Commissione consente di ammettere la metà della medesima. Questa adunque è la somma sopra cui si residua la differenza, e quindi io credo che questa sia la somma da porsi anzitutto ai voti.

Dopo che avremo votato questo, verremo a votare le 214,000 lire, poi in complesso l'intero capitolo, e così insieme tanto le partite sulle quali sin d'ora non vi ha più opposizione, quanto quelle sopra cui siasi deliberato, e così l'intero capitolo.

1ª TORNATA DEL 3 GIUGNO

MINERVINI. Stante le dichiarazioni del signor presidente, resto soddisfatto del modo in che sarà per esso lui proposta la votazione, e non aggiungo altro.

LEOPARDI. Perdoni, signor presidente, non è così che si deve porre la questione, io credo che si debba mettere in votazione la somma totale di lire 80,000.

PRESIDENTE. Ricordo alla Camera a maggior chiarimento, e pei casi futuri, come or sono pochi giorni, sulla proposta Mosca siasi inteso che quando erasi fatta discussione sull'ammettere o non ammettere una partita, si deliberasse sopra questa partita, salvo poi a collocarla colle altre cifre esistenti, o levarla da esse a seconda della votazione.

Mi pare adunque che quando è inteso che tutta la differenza sta nelle 40,183 98, sia il caso di mettere a partito se si accetta quest'aumento di lire 40,183 98.

Fatto ciò, nulla vi è di pregiudicato, ed il voto della Camera non cade che sopra la differenza, sopra la quale si sarà deliberato.

PERUZZI, ministro per l'interno. Mi par così chiara la cosa, la differenza era di 80,000; la Commissione ha consentito per 40,000, quindi è evidente che il divario non è più di 80,000, ma solo di 40,000.

Dunque mi pare che la proposta dell'onorevole Leopardi non è più di 80,000, e non ha più che a fare uno sforzo della metà per arrivare allo scopo che si propone; e quindi se la Camera ammette le 40,000 vuol dire che ristabilisce le 80,000.

PRESIDENTE. Metto adunque ai voti...

DI SAN DONATO. Perdoni l'onorevole presidente, a me pare che la proposta del deputato De Boni sia la più larga, e come tale meriterebbe il favore della precedenza.

PRESIDENTE. È appunto quello che si mette ai voti, poichè se si ammettono le lire 40,000, resta ammessa la proposta De Boni, imperocchè sull'altra metà non vi ha più contestazione, ed essa sarà poi votata nel complesso del capitolo. (*Sì! sì!*)

Metto dunque ai voti quest'aumento di lire 40 mila.

(È approvato.)

Ora si tratta dell'aumento di lire 214,644 47 proposto dalla Commissione.

Il Ministero propone per questo capitolo la somma di lire 1,871,286 51, la Commissione propone lire 2,085,930 98, ossia un aumento di lire 214,644 47 che è una delle due somme che il Ministero aveva esso medesimo domandate.

Il Ministero accetta quest'aumento?

PERUZZI, ministro per l'interno. Il Ministero è d'accordo colla Commissione su questo punto. Esso respinge la proposta del deputato Mellana, ed io credo che la respinga anche la Commissione per la ragione già detta, cioè che questa somma è la ragione pura e semplice dell'articolo 4 della legge del 24 settembre 1863.

PRESIDENTE. L'onorevole Mellana domanda poi che quando siasi deliberato sopra queste lire 214,000, gli sia riservata la facoltà di proporre l'aggiunta di una

somma di lire 200,000 per gli ospedali di Genova. Mi pare che sia questo il suo concetto.

Pongo ai voti l'aumento di lire 214,644 47 proposto dalla Commissione.

(È approvato.)

Ora viene la riserva dell'onorevole Mellana, il quale propone un aumento di lire 200,000 per l'ospedale di Genova.

PERUZZI, ministro per l'interno. Debbo fare un'avvertenza che mi fo ora ad esporre.

L'onorevole Mellana rimproverava ora dianzi alla Commissione ed al Ministero di aver portata la proposta di 214,000 lire senza documenti e senza studi; ora, se vi è circostanza per la quale io possa fare lo stesso rimprovero all'onorevole Mellana è quella di questa proposta, imperocchè io non so se la Commissione l'abbia studiata; io certamente no, perchè mi giunge affatto nuova, e conseguentemente non posso pronunziarmi niente affatto sulla medesima. Essa si attiene ad un altro ordine di discussione alla quale io non presi parte, quella della legge sul dazio consumo. Pregherei quindi la Camera a sospendere per lo meno ogni deliberazione a questo riguardo.

PRESIDENTE. Ritenga la Camera che la questione che si è agitata fin qui è terminata, e non ha nulla a fare con questa delle 200,000 lire che è una proposta nuova.

Il deputato Mellana ha facoltà di parlare.

MELLANA. Io credeva che l'onorevole ministro conoscesse la mia proposta; ad ogni modo egli doveva combatterla cogli argomenti da lui adottati prima che si votassero le altre cifre e non venir fuori adesso con tale osservazione.

A mia volta quindi mi permetto di osservare alla Camera che io ho bensì detto essere a desiderarsi che il Governo quando faceva le sue domande e diceva che vi erano documenti, questi fossero presentati, e parmi che il mio desiderio non fosse esagerato; ma quando il signor ministro parla di documenti ad un deputato e pretende che debbano sempre essere presentati, io dico che in tal modo torna lo stesso come voler togliere affatto l'iniziativa parlamentare. È impossibile che un deputato, massime col nostro regolamento, il quale stabilisce che parlerà una volta sola, possa venir qui con un mucchio di libri e di documenti. Se la Camera ammettesse il principio costituzionale messo innanzi dall'onorevole ministro, ripeto che l'iniziativa dei singoli deputati sarebbe nulla.

Siccome poi a me nulla sta più a cuore che il principio per cui si dà ragione a tutti del proprio operato, ben volentieri acconsento che si sospenda questa votazione. Credo che intanto la città di Genova vorrà mandare tutti quei documenti coi quali crederà poter venire in appoggio dei fatti da me accennati.

Dietro queste nozioni la Camera sarà chiamata a votare, e se la città di Genova proverà quanto ho io dianzi avuto l'onore di esporre, non potrà non essere a quella città favorevole il giudizio della Camera stessa

dopo il voto relativo alle 200,000 lire destinate agli spedali della Toscana.

PERUZZI, ministro per l'interno. Sono ben lieto che l'onorevole Mellana accetti la proposta sospensiva che ho fatto, perchè la Camera deve intendere che non vi è nessuno a cui incomba maggiormente il debito di proporre lo stanziamento di sussidi agli stabilimenti di beneficenza che al ministro per l'interno, il quale è chiamato dalla legge 3 agosto 1862 ad essere il custode di questi istituti.

Ho sostenuto con calore l'allocatione di 200,000 lire per gli spedali della Toscana, e con eguale calore sono pronto a sostenere la proposta relativa alla città di Genova, quando io conosca la questione, quando io l'abbia studiata; ma oggi ripeto che nè l'onorevole Mellana, nè io siamo in grado d'aver tutte le nozioni necessarie per trattare una simile proposta con piena cognizione di causa.

Mi pare che siamo d'accordo.

PRESIDENTE. Mi pare che l'onorevole Mellana abbia acconsentito alla sospensione della sua proposta.

Do quindi facoltà di parlare al deputato Castagnola.

CASTAGNOLA. Il signor ministro avendo aderito alla proposta sospensiva, non entrerà nel merito di questa questione.

Ho chiesto di parlare solo per far conoscere che i documenti si possono facilmente avere e consultare, perchè la città di Genova presentò già molte e molte petizioni sopra questa materia. Sarà quindi molto agevole ed al ministro dell'interno ed alla Commissione del bilancio il porsi a giorno di quest'argomento.

Sono d'altronde persuaso che il municipio di Genova si affretterà a trasmettere alla Camera tutti i documenti che saranno necessari.

LANZA. Non vorrei che si credesse che la Commissione del bilancio prenda l'impegno di esaminare questa questione per venire a riferire intanto che si discute il bilancio. So che è una questione complicatissima, la quale, se non altro, se si vuole ancora esaminare, richiederà molto tempo, e perciò non è possibile che la Giunta sovra accennata assuma l'impegno di riferire fra pochi giorni a tale proposito, tanto più che per ciò fare non ha alcuna massima, nè verun documento che la richiami sulla situazione della questione. Cosicchè io credo che la Commissione non debba accettare l'incarico di riferire fintanto che almeno non vi sia una proposta esplicita, e non le si forniscano tutti i documenti di cui possa abbisognare.

PERUZZI, ministro per l'interno. La mia proposta sospensiva non verte sul capitolo, ma è unicamente sopra la mozione dell'onorevole Mellana.

L'impegno di studiare questa questione io l'ho preso, come ministro incaricato della tutela delle opere pie, siccome quello che è in obbligo di ricercare se i diritti di taluno di questi stabilimenti sono stati disconosciuti. Quindi io considero come mio preciso dovere di profittare dell'approvazione della proposta sospensiva, che credo vorrà essere abbracciata dalla Camera, per esa-

minare questa questione e fare poi in seguito quelle proposte che crederò essere conformi alla giustizia.

PRESIDENTE. Ora dunque quella proposta è sospesa. Si tratta perciò di votare il capitolo 37 bis. La proposta del ministro era di lire 1,871,286 51; a questa cifra vogliono aggiungere le lire 214,644 47 già votate; vogliono aggiungere le lire 40,183 98 sopra le quali la Commissione ed il Ministero avevano consentito; vogliono aggiungere le altre lire 40,183 98 sopra le quali si è votato.

Sommate insieme tutte queste partite si ha una cifra complessa che porta il capitolo 37 bis alla somma di lire 2,166,298 95.

Dunque, se non vi sono osservazioni, questo capitolo 37 bis s'intenderà approvato.

(È approvato.)

Capitolo 37 ter, *Concorso dello Stato nella spesa di mantenimento dei maniaci e relative dotazioni fisse agli istituti*, lire 931,224.

Capitolo 37 quater, *Spese diverse*, lire 189,661.

Capitolo 38, *Concorso nella spesa di mantenimento delle partorienti e dei fanciulli esposti*, lire 3,314,972 e 85 centesimi.

Carceri. — Capitolo 39, *Spese d'ispezione*, 16,000 lire.

Capitolo 42, *Gerenza per le lavorazioni e tassazioni delle parcelle farmaceutiche*, lire 7,300.

Carceri di pena. — Capitolo 41, *Personale*, 820,000 lire.

Capitolo 42, *Spese di mantenimento e di personale interno*, lire 3,000,000.

Capitolo 43, *Spese di amministrazione e di esercizio delle manifatture*, lire 850,000.

Capitolo 44, *Deposito di medicinali in Napoli ed in Borgo San Donnino*. (Per memoria)

Capitolo 45, *Manutenzione e miglioramento dei fabbricati*, lire 350,000.

Carceri giudiziarie. — Capitolo 46, *Personale*, lire 1,950,000.

Mi pare che il deputato Bellazzi volesse parlare su questo capitolo.

BELLAZZI. Io riconosco gli sforzi lodevoli che il Governo fa da qualche tempo per porre un argine ai mali che affliggono la nostra amministrazione carceraria. Tuttavia siccome questi mali esistono sempre, io avrei molte cose a dire contro la detta amministrazione; ma per risparmio di tempo mi riserberò a parlare di questo nella discussione del bilancio del 1865.

Ora, limiterò le mie parole a brevi considerazioni intorno al sifilicomico addetto alle carceri di Sant'Andrea in Genova.

Quando la prima volta io ebbi l'onore di esporre le deplorabili condizioni delle carceri di Genova, volsi all'onorevole ministro dell'interno la seguente interrogazione:

« Perchè nello stesso carcere mantiensì il sifilicomico tanto angusto che talvolta un solo letticiuolo ricovera due infelici, delle quali l'una affetta da malattia endemica, e tanto male ripartito che la giovinetta tri-

1^a TORNATA DEL 3 GIUGNO

lustre caduta nel primo fallo trovasi a fianco della più sfacciata cantoniera? »

L'onorevole ministro rispondendomi cortesemente aggiungeva: che egli credeva inutile di seguirmi nel criticare una cosa che credeva meritevole di pronta, efficace e radicale riforma. »

Ora volgono 14 mesi, e precisamente nella tornata del 9 aprile 1863, l'onorevole ministro dell'interno prometteva questo provvedimento efficace e pronto. Ora vediamo com'egli ha provveduto.

Onde non sembri che io voglia esagerare, leggerò due documenti: l'uno è l'estratto di un rapporto d'una Commissione incaricata d'ispezionare le carceri; l'altro è una lettera di persona in Genova autorevolissima.

Comincerò dal dar lettura del documento della Commissione incaricata d'ispezionare le carceri. Sta scritto in questo:

« In cima della salita di Sant'Andrea in Genova, là dove si passa al locale delle carceri che, sia di giorno, sia di notte, è aperto al pubblico, non senza gravissimi inconvenienti, esiste una piccola casa: questa consiste in un camerino per i sanitari, una cappella per le funzioni religiose e un guardaroba; al piano superiore un camerino per guardiano, cucina e tre camere pochissimo aerate, in ciascheduna delle quali si trovano 8 o 9 pagliericci per altrettante donne ivi rinchiusa, la di cui media può calcolarsi da 20 a 25 o 30. Tale è il sifilicomicio.

« In quelle tre angustissime camere sono promiscuamente rinchiusa le ammalate gravemente e le convalescenti, non essendo altro spazio che quello esistente tra un pagliericcio e l'altro, che è il posto di una sedia, e dove l'aria che si respira è una vera peste, resa micidialissima dalla natura del male da cui sono affette quelle creature che stanno giorno e notte rinchiusa tra miasmi puzzolenti e tra grida di dolore in numero di 30 o di 40. »

Vengo alla lettera della persona autorevolissima. In essa è scritto:

« ... In Genova non vi ha sifilicomicio di sorta, a meno non si voglia prender sul serio questa parola come sinonima di un bugigattolo, un lupanare, che convertito alla peggio in prigione-infermeria per numero 26 prostitute ne racchiude spesso 30, e persino 40, agglomerate, accatastate le une sopra le altre con letti tanto ravvicinati da non restarvi adito trammezzo, con due donne per letto (in certi tempi), senza lavatoio, senza stillicidio, senza vasche, senza bagni a vapore, senza latrine (ve ne ha una sola e senza finestra), con una sola infermiera, con una sala di visita che sarebbe appena sufficiente per camerino di punizione per un detenuto; senza aria, senza luce, senza regola, senza igiene. Se questo canile merita nome di *sifilicomicio*, per unico ragguaglio le dirò che le prostitute si studiano quanto sanno e possono di eludere la vigilanza dei sanitari per non esservi tradotte, e che hanno in gran parte ragione, perchè tutte le rinchiusa vanno continuamente esclamando: *Lasciate ogni speranza o*

voi ch'entrate. Intanto come si tutela la pubblica salute? Come si curano queste infelici, che d'altronde pagano una somma uguale a quella che darebbero ad un ospedale bene organizzato? Si parlò più volte di aprire un sifilicomicio al grande ospedale Pammatone, ma ossia la poca buona voglia di chi è preposto alla pubblica igiene, ossia le esigenze dell'antica amministrazione di Pammatone, non fu mai preso un partito. Attualmente regge l'ospedale un regio commissario, e sarebbe molto facile il combinare ogni cosa, pur pure non si fa nulla, assolutamente nulla. In tale Babilonia però vi ha pure alcunchè di buono. I sanitari prepositivi sono distintissimi, ma che cosa possono fare mancanti come sono di tanti mezzi di cura?... »

Ciò detto, non mi resta che a pregare l'onorevole ministro dell'interno di volere attuare sollecitamente quella efficace, radicale, pronta innovazione nel sifilicomicio di Genova e negli altri del regno, come promise nella tornata del 9 aprile 1863, sicuro qual sono della sua diligenza e sollecitudine.

PERUZZI, ministro per l'interno. Io non posso che lamentare, coll'onorevole Bellazzi, la condizione in cui si trova il sifilicomicio di Genova, nonchè molti altri sifilicomici, come pure molte carceri del regno; ma faccio osservare alla Camera che, se si volessero riformare tutto ad un tratto, vi vorrebbero 5 o 6 milioni disponibili in un anno, inquantochè questi stabilimenti per la massima parte si trovano in condizioni deplorabili.

A tale proposito però, sebbene sia forza procedere lentamente, non intralasciamo di recare riforme. In Palermo, a cagion d'esempio, si è formato per cura del municipio e della provincia un sifilicomicio che è uno dei migliori: in Milano si sono fatte opere importanti nel locale di San Bernardino; in Parma nel locale di Santa Elisabetta; altre opere si stanno studiando ed eseguendo per Cosenza, Girgenti, Messina, Avellino e per molte altre città.

Quanto al locale di Genova, io stesso l'ho visitato ed ho veduto coi miei propri occhi le condizioni deplorabili in cui si trova. Ma l'onorevole Bellazzi sa come il Ministero si stia occupando di sopprimere il carcere di Sant'Andrea per sostituirvi un altro carcere. Anzi, in questo momento fervono più che mai le indagini, ed io stesso nel passare ultimamente per Genova me ne sono personalmente occupato.

Ma il riformare questo sifilicomicio è cosa assolutamente impossibile, poichè bisogna levarlo di là e trasportarlo altrove. E questo l'onorevole Bellazzi capisce benissimo come non sia tanto facile, e come non si possa improvvisare, dovendo vincere molte difficoltà per trovare i locali, e pur dovendo erogare a misura che si hanno disponibili i fondi non larghi, che sono stanziati per queste opere: dico non larghi, in confronto dell'immensità dei bisogni cui converrebbe provvedere.

Giacchè ho la parola, ed ho il piacere di veder l'onorevole Boggio al suo posto, voglio pagargli un debito

che ieri ho contratto con lui, ed è che, avendo verificato la cosa, confermo quello che dissi ieri relativamente ai due ispettori sanitari cui egli alluse, cioè che quanto ad uno di questi, essendo dall'inchiesta fattasi risultato niente a suo carico, cesserà la sua sospensione il 12 di questo mese, e per l'altro non avendosi ancora i risultati dell'inchiesta giudiziaria che si fa dall'autorità competente, dura tuttavia la sua sospensione.

BOGGIO. Mi corre il debito di ringraziare il signor ministro e della sua buona memoria, e della cortese sua risposta.

BELLAZZI. Io prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro, e sempre fidente nella sua sollecitudine, spero che non mi darà più occasione di tornare su quest'argomento.

PRESIDENTE. Capitolo 47, *Mantenimento dei detenuti e spese diverse*, lire 6,441,282 90.

Capitolo 48, *Sifilicomi*.

LA PORTA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Al capitolo 48 vi ha una proposta dell'onorevole La Porta. Egli propone un ordine del giorno così espresso :

« La Camera invita il Ministero a stanziare nel bilancio delle entrate il prodotto della tassa sulla prostituzione, e nel bilancio passivo la spesa. »

Il deputato La Porta ha la parola.

LA PORTA. Signori, io desidero che questa tassa sulla prostituzione possa presto scomparire in Italia com'è scomparsa in Inghilterra, questa tassa che per la garanzia sociale sostituisce l'intervento del Governo al sentimento della moralità e della dignità personale.

Io sono certo che il diffondersi della pubblica istruzione, lo sviluppo di quel sentimento di moralità e dignità personale, che deve essere nel cuore di tutti, basterà a far sì che non sia necessario l'intervento governativo, e l'imposizione di una tassa la quale, anziché rendita finanziaria, deve considerarsi un'offesa alla libertà individuale, poichè la sanzione della coscienza pubblica è il supremo salutare freno pei costumi di un paese civile. Ma finchè questa tassa esiste, essa non può sfuggire alle leggi dello Stato, alla legge del bilancio, al diritto che ha il potere legislativo di vederla stanziata nel bilancio.

Mi si assicura che il prodotto di questa tassa s'impiega dal Ministero in alcuni servizi che vi hanno attinenza. Ma tutte le spese pei servizi dello Stato debbono figurar nel bilancio; esse non si possono sottrarre al diritto che ha il potere legislativo di esaminarle in un apposito stanziamento.

Io domando quindi al signor ministro perchè il prodotto di questa tassa non si è portato nel bilancio attivo, perchè i servizi ai quali si crede che esso prodotto è destinato non si trovino nel bilancio passivo.

PERUZZI, ministro per l'interno. La Camera intenderà facilmente il motivo per il quale nè nel bilancio di questo anno, nè in alcuno di quelli precedenti, non è stato mai posto il prodotto di questa tassa, nè le spese a cui essa sopprime, ed io crederei di fallire a doveri

di convenienza, quando mi addentrassi in più ampie spiegazioni in proposito.

Solamente dirò che mi oppongo precisamente alla proposta dell'onorevole deputato La Porta, inquantochè, momento peggiore non poteva essere scelto di questo, dappoichè esiste, come dissi ieri, una Commissione, la quale credo abbia ieri stesso finito i suoi lavori, e l'onorevole Bottero ne fa parte e può dirlo (*Il deputato Bottero fa segni di assenso*); e fra le altre cose, uno degli argomenti principali sui quali questa Commissione era chiamata a deliberare, era appunto questo della tassa e delle spese relative alla prostituzione. Quindi, in questo momento, più che in qualunque altro, io mi credo in dovere di oppormi alla proposta dell'onorevole La Porta, imperocchè a tutte le ragioni che hanno indotto negli anni scorsi e Governo e Camera concordati a non ammettere questa somma in bilancio s'aggiunge ora questo, che forse questa somma potrà anche sparire, che questa tassa potrà anch'essere soppressa.

LA PORTA. Poichè avvi in proposito un lavoro di una Commissione, il quale certamente darà dei risultati conformi a quelli ch'io ho in mira, ritiro la mia proposta.

PRESIDENTE. Capitolo 49, *Trasporto detenuti, condannati e sotto processo*, lire 600,000.

TEODORANI. Io sono lieto di vedere che sia stanziata una egregia somma per questi trasporti, e ne son lieto perchè spero che si vorrà riparare ad un inconveniente grave che si verifica in alcune località del regno.

Nelle provincie romagnole, per esempio, i detenuti vengono trasportati in carrette e birocci scoperti. Sono infardellati gli uni sugli altri, confusi gli uomini colle donne, gli adulti coi ragazzi, e questo sistema si pratica tanto nella stagione invernale quanto nell'estiva, come nelle altre.

Ognuno comprende quanto questo sistema sia inumano e incivile ed urti il senso morale.

È accaduto nello scorso inverno che un detenuto, che ebbi la fortuna o la disgrazia di difendere, uomo di delicata complessione, di civile condizione, fu trasportato da Bologna a Forlì sopra una di queste carrette. Era nel mese di dicembre o gennaio; fu trasportato nelle ore della mattina, mentre fioccava fitta neve, e fu trovato quasi assiderato, di modo che ci volle del bello e del buono per richiamarlo in vita.

Io denunciai subito questo fatto ad un uomo che in Bologna veste l'assisa di procuratore generale. Ma quest'uomo mi rispose che non era affar suo, che quanto ai detenuti egli non preoccupavasi nè di caldo, nè di freddo, che se avessi dei reclami a fare li porgevo al Ministero. A questa spietata risposta replicai come si doveva, giacchè io credeva che essendo il Ministero Pubblico incaricato dell'esecuzione delle sentenze e delle ordinanze dell'autorità giudiziaria abbia il dovere di sorvegliare e di regolare il trasporto dei detenuti.

Il Governo pontificio, il quale non fu certamente un

1ª TORNATA DEL 3 GIUGNO

Governo modello, che non si peccava troppo di sentimento di umanità, il Governo pontificio aveva disposto che i detenuti fossero tradotti e trasportati in vetture cellulari.

Non so comprendere come questo sistema non sia stato seguito dai successori, massime oggi che le ferrovie possono facilitare il trasporto.

Chiederò quindi all'onorevole ministro se questo inconveniente sia stato avvertito e denunziato; se avvertito e denunziato si sia provveduto; e quando no, se si intenda di provvedere.

PERUZZI, ministro per l'interno. Io mi rammento benissimo del disgraziato accidente cui accenna l'onorevole interpellante: so anzi di avere immediatamente ordinato un'inchiesta, specialmente per l'arma dei carabinieri, che per il vigente regolamento è incaricata del trasporto dei detenuti.

Non rammento bene qual fosse il risultato dell'inchiesta, trattandosi di un fatto succeduto in gennaio, ma ne prenderò notizia, e se egli desidera, in una delle prossime sedute gliene darò contezza.

Intanto ripeterò ciò che poc'anzi diceva all'onorevole Bellazzi, che si vanno facendo delle vetture cellulari, e che anche questo servizio man mano sarà migliorato.

Ma anche questa è un'operazione lenta, tanto più che anche il regolamento dell'arma dei reali carabinieri e tutte le discipline vigenti in proposito vogliono essere riformate, contenendo molte disposizioni che non sono più conformi ai tempi ed agli odierni sistemi.

Ma per questo occorre che sia prima votata la legge di pubblica sicurezza alla quale tutte queste disposizioni devono essere coordinate.

TEODORANI. Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro, ma intanto lo pregherei di vegliare perchè non si riproducano fatti simili a quello da me accennato.

ALFIERI CARLO. A questo proposito vorrei fare all'onorevole ministro dell'interno una raccomandazione.

Nelle provincie meridionali mi occorre di vedere coi miei occhi uno spettacolo molto doloroso; io l'osservai in qualche luogo, e dagli abitanti di quelle provincie mi venne detto che esso si rinnovava in molte località, cioè che quanto alle prigioni tanto ove si sconta la pena della detenzione, quanto ove stanno gl'imputati che sono sotto processo giudiziario, vi sono dei locali, nelle provincie meridionali, in cui non solo le prigioni sono in siti deplorabilissimi sotto tutti gli aspetti, tanto per la sicurezza che per le ragioni igieniche, ma sono collocate in modo da rendere impossibile la stessa sorveglianza della giustizia che ha bisogno del segregamento degl'imputati onde non istiano a contatto del primo capitato: sono sulle pubbliche piazze dove è maggiore la frequenza della popolazione, dove si fanno i mercati.

È cosa scandalosa a vedersi sul pubblico mercato i prigionieri in conversazione coi passanti, ed io stesso vidi una gabbia dove si facevano passeggiare in vista

del pubblico come bestie da fiera. Questo spettacolo mi ha stordito.

Io credo che questo stato di cose derivi dal ritardo che mettono i comuni a far le spese occorrenti, o dalla mancanza di concerti coll'amministrazione centrale per rimediare alla pessima condizione delle prigioni, e spero che l'onorevole signor ministro non sentirà con dispiacere questa raccomandazione perchè si provveda al più presto a questa necessaria riforma.

PERUZZI, ministro per l'interno. Io non ho veduto veramente di queste gabbie di cui fa cenno l'onorevole deputato Alfieri, e gli sarò grato se poi vorrà dirmi privatamente dove le ha vedute; ma però riconosco che merita grande attenzione questo inconveniente.

Pur troppo vi sono prigioni che presentano sconci analoghi a questo che venne testè allegato; ve ne sono che hanno le finestre bassissime sulla pubblica strada, come ne ho vedute io stesso, non ben mi rammento se a Torre dell'Annunziata od a Torre del Greco, dove vi era una continua conversazione coi passanti: a questo è stato rimediato chiudendo quelle carceri, e in alcuni luoghi mettendo tramoggie in modo da isolare i detenuti.

Molti miglioramenti sono stati fatti nelle carceri delle provincie napoletane. In nessuna parte del regno si è speso tanto per introdurre miglioramenti, e in nessuna parte del regno ve n'è ancora tanto bisogno di farne, quanto in quelle provincie.

Anche questo è un inconveniente al quale bisogna provvedere quando discuteremo le varie leggi amministrative, esaminando a carico di chi si metteranno queste prigioni in tutto il regno. E qui io prevengo un desiderio che mi avea manifestato l'onorevole Leopardi tempo fa, il quale mi parlava delle contestazioni che esistono tra le amministrazioni comunali ed il Ministero dell'interno appunto per gli oneri di questa spesa, essendovi diverse interpretazioni che si danno alle leggi d'unificazione che sono state fatte ed alla validità delle leggi anteriori intorno a questi oneri, il che fa sì che nelle prigioni mandamentali in specie sono molto più lente quelle riforme che si devono fare, come accennava l'onorevole Alfieri; e forse anche a questo proposito io sarò costretto a presentare un progetto di legge speciale alla Camera per vedere di troncare queste difficoltà, alle quali certamente, se si approva la legge che aumenta la giurisdizione dei giudici mandamentali, sarà urgentissimo il provvedere perchè le prigioni mandamentali cresceranno d'importanza.

PRESIDENTE. Capitolo 51bis, *Locali, fitti, manutenzioni e miglioramenti*, lire 440,000.

Capitolo 52, *Sicurezza pubblica, servizio segreto*, lire 1,181,480 51.

La parola è al deputato Miceli.

MICELI. Signori, le somme che corrispondono agli articoli di questo capitolo fanno un cumulo di parecchi milioni, talchè anche per questo riflesso finanziario, per l'ingente somma che si spende nella pubblica sicurezza, noi saremmo nel diritto che questa parte del pub-

blico servizio andasse regolarmente, o che almeno avvenisse in quest'amministrazione il minor numero possibile di disordini.

Io non intendo, o signori, di fare un discorso sull'andamento della pubblica sicurezza. Se questo volessi fare, avrei bisogno di trattenere la Camera per lungo tempo; dovrei narrare moltissimi e deplorabilissimi arbitrii degli agenti del potere esecutivo, e rimontare alle loro vere cagioni, perchè si potesse rimediare. Ma io mi veggio costretto ad astenermi da tutto ciò.

Una delle cause dei grandi disordini nella pubblica sicurezza in metà d'Italia è la persistenza del brigantaggio.

La Camera sa quali io credo che siano le vere cause di questa nostra sventura.

Se volessi discorrere ampiamente su questo tema, dovrei ritornare sulle cause. La discussione si ridurrebbe ad accuse da mia parte, a negative, apologie e lodi da parte del signor ministro; apologie e lodi a chi merita biasimo e condanna; ed io voglio risparmiare questa scena alla Camera ed al paese.

Se non che al cospetto di certi fatti, che rivoltano la coscienza, è impossibile che si taccia. Ed uno di questi fatti enormi, che provano il male esistente in questo ramo dell'amministrazione, fu rivelato dalla stampa dell'Italia meridionale negli ultimi giorni di maggio, e non pria d'avant'ieri ripetuto da un giornale di Torino.

Il fatto è questo: alcuni carabinieri a Trecchina nella provincia di Basilicata, circa quattro mesi fa, commisero una strage, uccidendo un padre di famiglia, ferendo due sue figliuole, e percuotendo sì fieramente la moglie di quest'infelice da farle perdere la vista. Ebbene, l'ufficiale giudiziario del paese denunciò il reato alle autorità superiori, l'opinione pubblica chiese subito giustizia; ma sono di già passati quattro mesi, ed in presenza a quella scena di sangue le autorità giudiziarie e politiche che cosa hanno mai fatto? Non hanno fatto nulla. E che cosa quindi ne è avvenuto? Ciò che era inevitabile. In quelle popolazioni si è perduta qualunque fede nella legge, nella giustizia e nella vigilanza del Governo che dicasi costituzionale e riparatore. La popolazione di Trecchina vistasi abbandonata da tutti quei che la legge prepone alla custodia dei diritti dei cittadini ed a sostegno dell'ordine sociale, fu costretta a ricorrere per mezzo del suo Consiglio municipale alla pubblicità della stampa! Vedete in che modo si amministra la giustizia nelle provincie meridionali d'Italia, in che modo si puniscono gli eccessi compiuti dagli uomini che si chiamano mantentori dell'ordine e della pubblica sicurezza!

Alla nuova di simile eccesso, magistrati, prefetti, rimasero sordi; il Consiglio municipale di Trecchina doveva essere spinto da nuova violenza impunita perchè si affidasse come ad ultima tavola nel naufragio, alla pubblicità della stampa e ricorresse alla Camera dei deputati, perchè lo scandalo una volta cessasse e la legge riprendesse il suo impero.

Signori, è possibile che noi pretendiamo dai cittadini e specialmente dalle classi ignoranti dei cittadini rispetto alle leggi quando esse sono così indegnamente sprezzate dai loro custodi?

È ora mio dovere di esporre il secondo avvenimento cui alludeva e che ha colmato le misure della pazienza del comune di Trecchina.

Era stata oppressa una povera famiglia, ed il capo di essa ucciso, senza che a nessuno ne venisse molestia, ed ecco che non fa lungo tempo aspettarsi un delitto novello. Esso non è truce e sanguinoso, ma è pure gravissimo, perchè in esso la violenza assume il più tristo carattere. Era in vigore la legge Pica; i carabinieri colpevoli del misfatto narrato seppero che l'avvocato Schettini aveva reclamato contro di loro, e pensarono vendicarsi. La famosa legge era un acconcio strumento, conveniva dunque ghermire non solo l'avvocato, ma anche suo fratello Federico, entrambi tra i migliori patrioti di quel paese. (*Ah!*) Proprio così, perchè la legge Pica...

Una voce a sinistra. Non si sono arrestati che quelli...

PRESIDENTE. Chi non ha la parola non deve parlare, nol permetto.

MICELI... perchè la legge Pica fatta dal Parlamento contro il brigantaggio, è stata dagli agenti del potere diretta anche contro gli uomini onesti, contro i più sinceri patrioti. L'avvocato Schettini fu un bel giorno raggiunto dai carabinieri nel pubblico passeggio coi fucili impugnati e trascinato in carcere come un malfattore.

Abbiamo già detto la causa principale del furore dei carabinieri contro lo Schettini. Un'altra si rileva dalle parole con cui il sergente dei carabinieri pretese ingiuriare la sua vittima.

— Vieni con me, egli diceva, repubblicano scellerato (dico *scellerato* per non ripetere l'indecente parola che fu profferita), vieni.

— Ma che cosa si vuole da me? Dove volete portarmi, rispondeva lo Schettini.

— Tu non devi saperlo, vieni dove mi piace, tu che sei un repubblicano insolente.

Imprigionato uno dei fratelli, si voleva pur l'altro, e si adoperava il più disonesto stratagemma, la più vituperevole insidia.

Il sergente De Mari prega il sindaco di Trecchina di fargli venire innanzi il signor Federico Schettini. Il sindaco nega perchè non vuol essere complice della nuova colpa che si meditava. Il carabiniere assicura sull'onore che bramava interrogare il signor Federico Schettini per scarcerare quindi il fratello Francesco. Il sindaco, accecato forse dal desiderio di liberar l'amico dalla prigione, presta fede, persuade Federico, e lo presenta ai carabinieri. Ambo i fratelli furono messi in ceppi, maltrattati e dati quasi a spettacolo nel paese dove sono nati e che ricambia di stima e di affetto le loro virtù. La popolazione è indegnata e sta per propompere in furore, ma è calmata dai più autorevoli cittadini che vogliono impedire una grande calamità.

1ª TORNATA DEL 3 GIUGNO

Il supplente giudiziario fa rapporto al procuratore del Re; trascorre circa un mese e non si ha neppure una risposta.

Il sindaco ne rapporta al prefetto, e questi è sordo e muto come il procuratore del Re. Intanto i colpevoli se ne stanno impuniti ed insolenti.

È mai possibile, signor ministro dell'interno, che i carabinieri siano anch'essi sacri e inviolabili? Che i carabinieri possano uccidere, tormentare, svillaneggiare i cittadini, e la legge per essi non esista?

Io lascio la Camera giudice di questi fatti.

Io condanno acerbamente gli autori degli enunciati delitti; ma più condanno le autorità che li lasciarono impuniti, e neppure si degnarono di rispondere a chi reclamava a nome della legge calpestata, della società vilipesa ed oppressa.

Io chieggo conto al signor ministro per l'interno, e, se fosse presente il signor ministro di giustizia, anche a lui chiederei conto di queste enormità che i funzionari da loro dipendenti, ed essi medesimi colla loro indulgenza e coll'inqualificabile silenzio autorizzano in Italia.

Giacchè siamo a parlare dei carabinieri, taluni dei quali adesso, perchè troppo lodati dello zelo nel compiere i servigi loro assegnati dalla legge o imposti dai superiori, sono montati in tanta boria, io domanderò al signor ministro che cosa si fece di quei carabinieri che mesi fa uccisero a Monza con un colpo di pistola il Fumagalli, giovane onesto ed amato in tutto il paese, e l'uccisero unicamente perchè non volle desistere di cantare, mentre passeggiava, alquanto dopo la mezzanotte, insieme con alcuni signori e signore per le vie della città. Io vorrei credere che essendo Monza paese abbastanza grande, vicino a Milano, vicino a Torino, il reo fosse stato messo sotto giudizio; ma fo osservare al signor ministro che la troppa indulgenza che si ha verso le mancanze ed i delitti commessi dai funzionari pubblici, e specialmente la smania di coprire questi delitti, temendo che l'autorità del Governo ne soffra, è la vera causa delle sventure che tutti i giorni noi dobbiamo deplorare.

Ed in nome dell'umanità e della morale, in nome della legge e della patria, io prego il signor ministro di pensare seriamente a questi mali sempre crescenti in Italia; lo prego di riflettere che offende ogni sano principio, oltraggia l'universale coscienza, il vedere questa malaugurata solidarietà che esiste tra i pubblici funzionari dall'infimo al massimo. (*Rumori*)

Io fo plauso alla solidarietà degli uomini negli scopi giusti ed onesti, ma questa che fra i nostri funzionari si va creando è una solidarietà funesta, è la solidarietà del male che noi dobbiamo aborrire, e voi, signori ministri, siete obbligati a vegliare, ad eliminare dalla società questa lue invaditrice, in contrario la società si corrompe e va in rovina.

Che cosa vuol dire questa falsa idea che si è creata nei pubblici funzionari, la quale porta per conseguenza che quando uno di essi commette un delitto che

qualunque cittadino può commettere, anzichè correggersi e punirsi, debba nascondersi sotto cenere? A che non si scorge che per nascondere uno sotto cenere, si autorizza a commetterne degli altri? Dove andremo a fermarci, se non si metterà un argine alla corruzione che irrompe e minaccia le più sacre istituzioni dello Stato?

Io mi rivolgo ai rappresentanti della nazione, che meditano e provvedano subito, perchè l'indugio è irrimediabile danno.

Farò poche osservazioni sopra un altro fatto della specie mentovata affinché rilevi la Camera ed il Ministero a quali conseguenze conduca l'eccesso di zelo dei funzionari di polizia, e poi lascerò di parlare.

Nel tempo in cui l'onorevole ministro dell'interno presentava un progetto di legge che toglieva alla legge Pica la parte più dura ed odiosa, o, se non erro, dopo che era già stata votata da questa Camera e solo mancava dell'approvazione del Senato, saltò in testa a qualche nemico di un patriota calabrese di profittare degli ultimi aneliti di vita della funesta legge e rovinarlo infamandolo.

Il cittadino di cui parlo ha nome Pasquale Goeli, noto a me e ad altri miei onorevoli amici come un uomo onesto, che dal 1848 aveva molto operato e sofferto per la redenzione del paese.

I suoi nemici gli gettarono addosso il vergognoso nome di camorrista, qualche impiegato di polizia fu tra i suoi persecutori, ed ecco un mandato d'arresto spedito contro di lui su false storie, ecco questo infelice sul punto di essere gittato in prigione e sommariamente condannato sopra caluniose imputazioni.

Ma lasciamo per ora il valore dell'imputazione, e limitiamoci alla parte pubblica contro di lui rappresentata dagli agenti della polizia.

La polizia di Napoli voleva assolutamente arrestare il Goeli; ma siccome con lui bisognava camminare un po' adagio, essendo egli uomo che sa difendere il suo diritto colle proprie forze, che cosa fece la polizia? Si condusse in modo che egli non sapesse nulla della sorte che gli si era preparata, nè che si accorgesse di esser preso di mira (*Si ride*); a fine di arrestarlo all'improvvisa, i poliziotti s'introdussero in una casa attigua all'abitazione di lui, in una casa dove stava un istituto di giovanette! Dopo la mezzanotte adunque picchiano alla porta di quell'istituto, vi entrano, e di là passano nella casa del Goeli!!

Signor ministro, compiacetevi dirmi che cosa sono mai questi vostri agenti di polizia, questi vostri campioni dell'ordine pubblico! Che direste voi, che cosa direbbero i signori deputati, se la vostra abitazione essendo per isventura attigua a quella d'un uomo sospetto alla polizia, di notte tempo venissero le guardie di sicurezza a svegliare le vostre donne, a spaventare i vostri bambini (*Si ride*), a penetrare nei recessi delle vostre case?... (*Rumori*) Che cosa è questo? Io sto dicendo verità; c'è poco da mormorare (*Si ride*) Io sto dichiarando un fatto che è realmente avvenuto. Io vi

sostengo che la polizia di Napoli per arrestare il signor Pasquale Goeli penetrò di notte in un istituto di fanciulle, tra le quali erano due o tre figliuole dell'inquisito. Esso non fu trovato, e poscia, avvertito della visita, si rese latitante.

Finisco, signor ministro, con una domanda: quando crederete che debba giungere il momento in cui sentiate l'obbligo d'ispirare il sentimento della legge e della giustizia ai carabinieri, alle guardie di pubblica sicurezza, ai delegati, ai sotto-prefetti, ai prefetti, a tutti i vostri agenti di ogni grado, perchè il paese si veggia governato in modi giusti, legali, in modi convenienti ad un popolo libero e civile?

Il sentimento della legge è omai smarrito, perchè voi tacete sulle colpe che si commettono dai vostri funzionari, perchè rendete inevitabile il commettersi nuove colpe, perchè quelle si nascondano. Fino a che voi non mutiate le basi del vostro sistema; fino a che non cessiate d'abusare pazzamente del principio d'autorità e vi facciate persuasi che l'autorità deve avere per fondamento la moralità, la saviezza, la giustizia, noi staremmo in Italia spettatori sempre di questi fatti che io denuncio alla Camera con molto dolore, noi ci renderemo ogni giorno disordinati e deboli, e saremo divorati dalle discussioni interne e bersaglio dell'oltraggio straniero.

PERUZZI, ministro per l'interno. Prendo la parola subito dopo il discorso dell'onorevole Miceli, sebbene non sia per rispondere alle singole parti del suo discorso, imperocchè in verità io dovrei essere considerato come un emulo di Pico della Mirandola, se mi ricordassi di tutti i fatti che dalle relazioni della pubblica sicurezza vengono sporti al Ministero. (*Interruzioni per parte del deputato Miceli*)

Se l'onorevole deputato Miceli o altri deputati vogliono avere risposte sopra un qualche fatto, essi debbono seguire quell'ordine che è prescritto dal regolamento della Camera e da tutte le consuetudini parlamentari, cioè annunciare un'interpellanza, per guisa che il ministro abbia tempo di fare indagini e prendere informazioni, e quindi venir a dare alla Camera tutti gli schiarimenti voluti, quando la Camera stessa consenta alla domanda d'interpellanza.

Io faccio considerare alla Camera quanto sia infelice la posizione di un ministro contro il quale si allega una quantità di fatti raccontati da interessati o da giornali. Naturalmente l'onorevole Miceli avrà tratto le sue notizie da giornali o da corrispondenze di suoi amici che certo non sono amici del Governo, e i quali hanno probabilmente quelle teorie stesse che egli ci ha sviluppate e che non credo siano quelle alle quali la maggioranza del Parlamento e del paese desidera che s'ispirino gli ufficiali e gli agenti governativi, per venir con queste a rafforzare gli argomenti che si vien a trarre in campo contro il sistema politico del Governo.

Io, per esempio, gli dirò che, quanto a quel fatto del comune di Trecchina, l'ho letto per la prima volta

in un giornale che l'onorevole deputato Bellazzi rimise gentilmente nelle mie mani.

Cercai immediatamente al Ministero se vi era traccia di quel fatto, e non ne trovai alcuna. (*Interruzioni a sinistra*)

Perdonino, le loro signorie considerano quella deliberazione della Giunta come Vangelo addirittura, perchè il *Diritto* ha pubblicato una deliberazione della Giunta di Trecchina, la quale accusa di un enorme delitto i carabinieri reali; mi permettano, signori, di prendere dal canto mio delle informazioni e d'intendere tutte due le parti. (*Bravo!*)

Dirò anzi schiettamente che, conoscendo l'arma dei carabinieri, senza voler menomamente recar offesa agli onorevoli componenti della Giunta di Trecchina, debbo dire che, quando vedo i carabinieri accusati di un fatto che sarebbe così enorme, la presunzione per mia parte è che vi sia per lo meno esagerazione, perchè bisogna che io dica che sarebbe un fatto di quelli che quasi mai si sono compiuti dai benemeriti componenti di quell'arma, che rende tanti servizi al paese.

Perciò io ho immediatamente scritto alle autorità locali perchè mi riferissero in proposito.

Comprenderanno perfettamente che, prima di arrivare a questo comune di Trecchina verso Lagoscuro, vi vorranno parecchi giorni; quindi, se l'onorevole Miceli desidera su quel fatto di essere illuminato, non ci sarà nessunissima difficoltà quando avrò avuto i rapporti in proposito. Ma nessun ministro può essere esposto ogni giorno a veder portati in Parlamento contro la politica del Governo dei fatti che si vanno leggendo qua e là nei giornali.

MORDINI. Ci sono anche nelle sale della Camera.

PERUZZI, ministro per l'interno. Anch'io sono tre giorni che li ho avuti. Ripeto: quando avrò le risposte darò tutti gli schiarimenti che sono necessari. Ma vi è un punto che per me domina tutti, ed è che in Italia non vi sono giurisdizioni eccezionali, non vi sono privilegi; la via dei tribunali è aperta a tutti, ed io posso dire che so di parecchi ufficiali di sicurezza pubblica, che furono condannati dai tribunali per abuso di potere, per aver trasgredito alle leggi che regolano l'esercizio delle loro funzioni. Quindi sono intimamente convinto che, se questi cittadini hanno ragione, e se, come dice l'onorevole Miceli, sono ricorsi alla giustizia, la giustizia procederà nei modi voluti dalla legge.

Questo valga anche per tutte le altre avvertenze che ho fatte: per esempio, per l'affare di Monza, cui alludeva dianzi, so che fu dato ordine di deferirlo al potere giudiziario. Naturalmente io ho altro a fare che seguir passo passo tutti i procedimenti giudiziari che si fanno nel regno; ma anche su questo ripeto che, se mi vorrà muovere interpellanza, sono pronto a dare i necessari schiarimenti, prese le opportune informazioni. Ma in regola generale dichiaro che non posso venire alla Camera preparato a rispondere ogni momento su qualunque fatto particolare che a loro, signori, piaccia di mettere innanzi.

1ª TORNATA DEL 3 GIUGNO

Quanto alla legge sul brigantaggio se n'è già tanto discusso; gli argomenti, i fatti, gli addebiti oggi adottati dall'onorevole Miceli furono già tante volte dibattuti, che io crederei di mancare al rispetto dovuto alla Camera se ritornassi ad esporre una per una tutte le cose che già tante volte ho dette, e che ebbi il piacere di vedere accolte dalla maggioranza di quest'Assemblea. Del resto, siccome la disposizione a cui alludeva l'onorevole Miceli è stata, dietro proposta del Governo, soppressa, pare non sia più luogo ad occuparsene.

Bensì respingo quell'asserzione che l'onorevole Miceli dà come cosa provata e dimostrata che, cioè, il Governo si è servito contro gli uomini onesti di una legge che era fatta soltanto contro i camorristi e i mantengoli dei briganti. Io gli osservo che quand'egli parla di ciò coi termini *calunnia*, *infamia* e simili, egli investe non tanto il Ministero, quanto le autorità governative ed i componenti quelle Giunte provinciali nelle quali siedono, oltre al prefetto, il regio procuratore, il presidente del tribunale e due consiglieri.

L'onorevole Miceli ha conchiuso facendo questa domanda: « Quando crederà il ministro venuto il momento in cui si voglia ispirare il sentimento della legge e della giustizia a' suoi agenti? »

Ad una simile domanda basterà per tutta risposta l'averla ridetta. Io faccio giudice la Camera se un Governo, il quale si rispetti, possa mai mettere in dubbio che finora nelle sue istruzioni abbia cercato d'ispirare ai suoi ufficiali ed agenti sensi che non siano al tutto conformi allo spirito della legge, della moralità, della giustizia.

LAZZARO. L'onorevole ministro sembra che si sia doluto che l'onorevole Miceli avesse improvvisamente chiamato la sua attenzione sopra alcuni casi speciali, ed ha ricordato che il regolamento provvede in queste circostanze: io però vorrei richiamare l'attenzione del ministro sopra qualche fatto di ordine più generale; e se il signor ministro ha creduto di porre avanti questa teorica che, cioè, non si possa fare interpellanze improvvisate al tempo della discussione dei bilanci, io credo di metterle avanti un'altra, cioè, che qui abbiamo il diritto a conoscere come il Governo spende il denaro del paese. Io non faccio per altro nessuna interpellanza speciale, ma entrerò in un campo di discussione, su cui per breve richiamerò l'attenzione della Camera.

L'onorevole Miceli ha parlato dei fatti dei carabinieri. Io credo che gli errori che si deplorano dipendano dal sistema gerarchico che vige relativamente all'arma dei carabinieri.

Io crederei che l'arma dei carabinieri dovesse dipendere esclusivamente e solamente dal Ministero interni, e solo in questo modo la pubblica sicurezza potrebbe rispondere ai principii da cui è informato il sistema rappresentativo.

Quindi io eccito il ministro a vedere se sia possibile di riformare la legge, che regola l'organismo dell'arma dei carabinieri, poichè la legge, come è oggi, non è

che una conseguenza di ciò che esisteva prima del 1849, in cui allora era logico che i carabinieri dipendessero dal potere militare, perchè i capi di provincia erano autorità militari; ma oggi che la pubblica sicurezza non può, nè deve dipendere che dal potere civile, oggi crederei opportunissimo che i carabinieri non potessero e non dovessero dipendere che dal Ministero dell'interno.

Tutti abbiamo potuto avere occasione di vedere che l'arma dei carabinieri, tuttochè animata dallo stesso zelo da cui è animata la pubblica sicurezza, spesse volte, per conflitti di attribuzioni, non raggiunge l'intento per cui è istituita.

Questo fatto si verifica in parecchie città d'Italia; io non istarò a segnalare i luoghi, sicuro che il ministro non perciò vorrà disconoscere quanto io dico.

Io non intendo ora parlare del sistema organico dei carabinieri, poichè tale questione troverebbe miglior sede nel bilancio del Ministero della guerra, basta solo l'accennare quanto costa quest'arma. Ogni carabiniere costa il quadruplo di un soldato di linea, ed io ricorderò solo l'urgente necessità che il Ministero prenda l'iniziativa di riformare la legislazione per la parte che riguarda i rapporti con le altre istituzioni dello Stato.

Dopo ciò, io ho motivo di provocare dall'onorevole ministro dell'interno una dichiarazione, la quale sarà sempre opportuna, relativamente all'applicazione di quella legge detta *la legge Pica*.

Noi sappiamo che giornalmente si arrestano dei cittadini nelle provincie ove era in vigore quella legge, e si mandano al domicilio coatto; la legge non esiste più!

Probabilmente si potrà dire che vi sono individui già condannati dalle Giunte preesistenti al tempo della legge, ed in questo caso io non posso non osservare come questi individui che oggidì si mandano al domicilio coatto siano stati tenuti in carcere per un anno intero, mentre la legge non dava facoltà al Governo di tenere carcerati dei cittadini, sui quali le Giunte non avevano pronunziato; bensì la legge dava la facoltà di decretare il domicilio coatto per quei cittadini sui quali la Giunta si era pronunziata.

Or bene, se oggi noi vediamo che si fanno delle spedizioni, e un'ultima spedizione da Napoli si è fatta appunto la settimana scorsa, dunque dobbiamo argomentare che questi individui sono stati tenuti illegalmente in prigione.

Io voglio interpretare la cosa nel senso meno sfavorevole; voglio credere che si tratti d'individui, i quali, tuttochè non siano stati arrestati al tempo che la legge vigeva, lo siano oggi per essere stati condannati in quel tempo. Ma io domando al signor ministro: se la Giunta provinciale doveva sentire l'imputato, a tenore dell'articolo 10 della legge 7 febbraio, come è possibile che oggi questi individui si arrestino?

Questi individui, lo ricordi la Camera, non sono stati certamente condannati dal potere giudiziario; sono solo gli individui sospetti di cui parlava la legge.

Su questo punto io credo che nelle provincie meridionali non ci sia un concetto netto sul modo di applicare gli effetti postumi di questa legge. Il perchè io credo che fosse per lo meno opportuno che l'onorevole ministro dell'interno su questo punto dica qualche parola, perchè tanto il paese quanto l'autorità medesima possano farsi un criterio del modo con cui questa legge, già abrogata dalla Camera, debba essere eseguita per le sue conseguenze.

Un'ultima osservazione che avrei a fare al signor ministro è questa.

I giornali (e non parlo di giornali ostili al presente Ministero) e lettere (non parlo di lettere di amici nostri, ma di giornali ufficiosi ed anche di quei giornali dei quali forse l'onorevole ministro dell'interno si serve per illuminare all'estero la pubblica opinione) hanno parlato tempo fa di forti invasioni brigantesche che dal territorio pontificio sono venute a turbare le provincie meridionali, si parla di Spagnuoli, di Bavaresi e di altra gente simile che vengono raccolte dall'Europa reazionaria.

Si è detto che vi era esagerazione su questa notizia divulgata per altro da giornali autorevoli, da giornali che si crede dal pubblico essere officiosi.

Ora io ricordo come io, in occasione della discussione della nuova legge sul brigantaggio, trattenni la Camera intorno agli effetti della convenzione militare francese. L'onorevole ministro della guerra parlò di quest'accordo e ne fece vedere le conseguenze favorevoli.

Un mese dopo bande spagnuole, bavaresi e di altre nazioni, in numero di 40 o 50 ciascuna, passano la frontiera.

Oggi nella provincia di Terra di Lavoro vi sono dodici bande, una delle quali, come mi venne riferito, fortissima, ha aggredito anche la casa del nostro onorevole collega Polsinelli, cosicchè, il figlio, dopo essersi ben difeso, come è uso di farsi in quella famiglia patriottica, ha dovuto ricoverarsi a Napoli...

NICOLUCCI. No! no!

LAZZARO. Prima di progredire, io desidererei sapere in che non sia esatto quanto ho asserito.

Potrei essere stato ingannato: epperò pregherei l'onorevole Nicolucci di dire come stanno le cose.

PRESIDENTE. Se la Camera non si oppone, il deputato Lazzaro interrompe il suo discorso, e cede per un momento la parola al deputato Nicolucci.

NICOLUCCI. Sono giunto ieri dal mio paese, il quale è situato sulle frontiere dello Stato pontificio, e che in conseguenza è infestato dai briganti.

Le bande, quando dal territorio pontificio passano sul nostro territorio, son discretamente numerose.

Queste bande, per la maggior parte, sono composte di gente indigena; e quello che si è detto di Spagnuoli e di Bavaresi, io credo che non sia esatto, in quanto che avendo io domandato informazioni, sono stato assicurato che la banda di Spagnuoli, che si diceva passata sul nostro territorio, e forte di 150 uomini, era una pura invenzione.

Il brigantaggio però vi è così ardito ed audace da compromettere la sicurezza di tutti quei paesi.

Debbo dire, per altro, che il brigantaggio attuale ha preso tutt'altra forma di quella che avesse per lo passato.

Negli anni andati, soleva essere formato di grosse bande che scorrevano ora in un punto, ora in un altro del nostro territorio; infestavano or questo, or quel paese, attaccando spesso i nostri soldati, e combattendo con essi; ora, come dissi, ha preso tutt'altro aspetto.

Oggi i briganti si dividono in drappelletti di quattro, cinque o sei, e vanno appostandosi in luoghi per lo più lontani dall'abitato, dove son certi che deve passare un *galantuomo* probabilmente fornito di danaro.

Non appena la vittima si trova al varco, le piombano addosso, lo prendono, e lo portano seco loro sui monti, per costringere poi i parenti a pagarne il riscatto.

Quanto al signor Polsinelli lo vidi prima di partire da Napoli. È mio amico, quindi lo conosco perfettamente. Egli non è mai stato assalito dai briganti; nè alcuno de' suoi figli o della sua famiglia. È bensì vero che da voci vaghe sapevasi che i briganti volevano appostare un suo figlio il quale transita spesso da Isola ad Arpino; ma tra l'essersi ciò vociferato e tra l'essere stato assalito dai briganti, ed essersi valorosamente difeso, io credo ci passi una grande differenza. (*ilarità*) Questo schiarimento io doveva dare all'onorevole Lazzaro, al quale ora rendo la parola che mi aveva conceduta.

PRESIDENTE. Il deputato Lazzaro ha la parola per continuare il suo discorso.

LAZZARO. Sono lieto che l'onorevole presidente abbia accordata la parola all'onorevole Nicolucci, perchè egli non ha fatto che confermare tutte le mie asserzioni. (*ilarità generale*)

Voci. No! no!

LAZZARO. Permettano... tranne un piccolo dettaglio sulla questione speciale relativa all'onorevole Polsinelli. Egli ha ammesso, queste sono le sue parole: che il brigantaggio è in via di progresso...

NICOLUCCI. In progresso, no. (*Mormorio*)

LAZZARO. Avanzato, ha detto. Ora in progresso, o avanzato, parmi voglia dire la stessa cosa; progredire vuol dire avanzare. In secondo luogo ha detto che il brigantaggio è discretamente numeroso. Finalmente che bande nuove sono entrate, e solo ne ha contestato la nazionalità.

Or io credo che gli aggressori sieno stranieri e non certo italiani, e che il male, invece di essere tra noi, ci vien dal di fuori. Questo credo sia mio dovere manifestare quando si parla al cospetto dell'Europa.

Adunque, domando che diversità c'è tra quanto ha detto l'onorevole preopinante e quanto ho detto io? Egli solo dice che non si fece altro che una minaccia all'onorevole Polsinelli, ragion per cui il figlio ha dovuto ricoverare a Napoli. Ma quelli che sono delle pro-

1ª TORNATA DEL 3 GIUGNO

vincie napoletane sanno benissimo quanto sia facile che alle minacce dei briganti succedano i fatti, specialmente se si tratta di persone agiate e liberali.

Del resto, dico che quest'ultima specialità nulla toglie a quanto ho detto alla Camera, poichè tutti quanti i nostri colleghi, i quali hanno relazioni in quelle provincie, convengono che la provincia di Terra di Lavoro si trova in una condizione sufficientemente deplorabile.

E per mostrare alla Camera che la cognizione dei fatti da me citati mi venne da fonte altrettanto autorevole quanto lo possa essere quella alla quale attinge le sue informazioni l'onorevole preopinante, dirò che un nostro collega della Terra di Lavoro, giunto recentemente da Napoli, è quello che mi ha narrato che l'onorevole Polsinelli è stato costretto ad allontanarsi da casa sua.

Del resto, quand'anche questo fatto non sussistesse, resta assodato che la generalità delle cose sarebbe pur sempre quale l'ho esposta. Ed a me questo basta per pregare il ministro dell'interno di dare dei chiarimenti perchè sia tranquillato il paese sullo stato del brigantaggio nella provincia di Terra di Lavoro.

Osserverò da ultimo che nel dir quanto ho detto alla Camera ho creduto fare un'opera patriottica, nè certamente vogliamo allegare simili cose per farcene uno strumento, un'arma d'opposizione contro il Governo. Prego l'onorevole Peruzzi di non sorridere. (*ilarità*) Non ci serviamo di questi mezzi per fare opposizione al Governo, abbiamo per questo scelto un altro terreno, come abbiám dimostrato da qualche tempo.

Adunque io credo necessario che il ministro parli; tanto più quanto che ultimamente è avvenuto un sinistro che tutti ha contristato, cioè, che un drappello di dieci dei nostri valorosi soldati nella provincia di Basilicata è caduto in una imboscata tesa loro dalla banda Masini, e sono stati tutti sacrificati.

Ora, il paese è preoccupato da questo fatto non solo perchè riguarda la sicurezza pubblica, ma perchè si vede sacrificarsi il sangue dei nostri generosi soldati in una guerra scellerata che ci si fa da Roma.

Esposte per sommi capi le cose, la Camera esaminerà quanto io ho avuto l'onore di farle osservare e potrà giudicare su quanto l'onorevole Nicolucci ha creduto di dire per contraddirmi.

(*Il ministro dell'interno si alza per parlare*).

PRESIDENTE. La parola ora spetterebbe all'onorevole Boggio.

BOGGIO. Veramente io aveva chiesta la parola per alcuni schiarimenti che desidero avere dall'onorevole ministro.

Ma siccome quanto vorrei dire si riferisce a tutt'altro ordine d'idee, così, se il signor ministro intende rispondere all'onorevole Lazzaro, io farò dopo la mia domanda.

PERUZZI, ministro per l'interno. Premetto che mi spiace molto che il mio sorriso abbia dispiaciuto all'onorevole Lazzaro; cercherò di stare più serio quando parlerà. (*Si ride*) È stato involontario.

Dopo ciò io devo dire che io non ho contestato il diritto agli onorevoli deputati, come credeva l'onorevole Lazzaro, di volgere al ministro tutte quelle domande, tutti quegli appunti che intendono di fare; anzi a questo proposito devo dichiarare che l'onorevole Lazzaro s'è fermato sulla questione nella quale io credeva che fosse conveniente rimanesse la discussione.

Solamente ho detto che quando i deputati domandano schiarimenti su fatti speciali, necessariamente non hanno diritto di lamentarsi se il ministro non è in grado di rispondere, se non quando è preventivamente avvisato.

Ma le cose discorse dall'onorevole Lazzaro sono appunto di quelle sulle quali io posso immediatamente dargli pienissima soddisfazione.

La sua domanda si divide in tre parti, se non isbaglio: i carabinieri, la legge così detta Pica, ed il brigantaggio nella Terra di Lavoro.

Risponderò brevemente.

LAZZARO. Desidero prima di tutto una nuova legge sui carabinieri.

PERUZZI, ministro per l'interno. Ho detto: carabinieri, legge Pica e brigantaggio in Terra di Lavoro; questa è in breve l'enunciazione delle sue domande.

Ora risponderò ripartitamente a queste tre interrogazioni.

Relativamente ai carabinieri, io non mi pronunzierò adesso sulla grave questione sollevata dall'onorevole Lazzaro quanto alla loro dipendenza da un Ministero piuttosto che dall'altro. Solo dirò che effettivamente vi sono certe disposizioni del regolamento dei carabinieri le quali non sono state messe in perfetta armonia colla legge di pubblica sicurezza del 1859.

Il regolamento dei carabinieri è molto antico, è stato fatto quando vigevano diverse legislazioni e per quanto vi si siano fatte alcune modificazioni, non si è però messo in perfetta armonia colla ricordata legge.

Io ho avvertito diverse volte gli inconvenienti a cui accenna l'onorevole Lazzaro, e credo li abbiano avvertiti anche i miei predecessori; ma essendo sempre stati alla vigilia di riformare la legge del 1859, ed essendoci ora più che mai, era naturale che non si credesse di toccare al regolamento di una istituzione la quale nell'insieme, malgrado queste piccole dissonanze fra le varie disposizioni, malgrado qualche inconveniente, rende, come ho detto già altre volte, e come credo sia ammesso da tutti, degli eminenti servizi.

Essendo ora dunque vicini a votare questa legge di pubblica sicurezza, modificata ed estesa a tutto il regno, credo che sarà in tale occasione che si dovranno esaminare questi inconvenienti e si dovrà mettere il regolamento dei carabinieri in piena armonia colla legge quale sarà approvata dal Parlamento. Ciò è specialmente necessario per la Toscana, dove le dissonanze fra questo regolamento e la legge di pubblica sicurezza colà vigente ne rendono peggiori ancora le condizioni.

L'onorevole Lazzaro sembra lamentare che i carabinieri costino assai: egli ha detto che costano il quadruplo dei soldati.

Ora non so se questa proporzione sia precisamente esatta, non la contesto e non la ammetto, ma dubito assai che si possa dire che i carabinieri costano troppo, quando vi è un fatto che dimostrerebbe precisamente il contrario. Questo fatto molto doloroso si è che quando i carabinieri, in ispecie i bass'ufficiali, compiono la loro ferma, disgraziatamente escono quasi tutti dal servizio.

È questo un grandissimo inconveniente a cui appunto il ministro della guerra si studia di provvedere, giacchè la Camera intende come un carabiniere vecchio (quando dico vecchio, intendo un carabiniere che abbia molti anni di servizio, abbia compiuta la sua ferma) sia molto più atto a prestare quel servizio, per il quale certo vi vuole una lunga consuetudine e dei regolamenti e degli usi e delle località.

Quanto poi alla legge speciale sul brigantaggio, l'onorevole Lazzaro ha parlato di due ordini di fatti, mi pare, cioè degli arresti che si sono fatti dopo la cessazione delle disposizioni relative al domicilio coatto, e dei trasporti d'individui nei luoghi stati loro assegnati.

Quanto ai primi, io farò osservare all'onorevole Lazzaro che già alcuni deputati, e fra gli altri gli onorevoli Miceli e Compagna, mi hanno fatto un reclamo per certi arresti accaduti a Losano, ed io ho immediatamente telegrafato per domandare se questo fosse vero, e mi è stato risposto che si trattava effettivamente di alcuni individui che erano stati arrestati; ma che essi erano latitanti; che erano stati trovati dopo la cessazione della legge sul brigantaggio, e sulla sorte della maggior parte di questi la Giunta provinciale aveva pronunziato avanti che spirasse la prima legge del brigantaggio, per la quale non era necessario che fossero sentiti dalla Giunta. Quattro di questi erano di quelli che erano stati colpiti nell'intervallo tra la promulgazione della seconda legge e la cessazione di queste disposizioni, ed essendo stati citati e non essendo comparsi, la Giunta aveva proceduto oltre, ed aveva dato il suo parere per il domicilio coatto; essendo poi stati rinvenuti dopo, erano stati arrestati. Io ho immediatamente chiesto i particolari di questo fatto per poter giudicare con piena cognizione di causa quello che sarà da fare in questo proposito onde conciliare le ragioni della pubblica sicurezza coll'osservanza delle disposizioni legislative.

Quanto agli altri, io non so come l'onorevole Lazzaro abbia dimenticato che appunto relativamente all'arresto preventivo fu lungamente discusso, a proposito dell'applicazione della prima di queste leggi, particolarmente in occasione delle interpellanze dell'onorevole D'Ondes-Reggio sulla Sicilia, le quali occuparono, credo, dieci o dodici sedute della Camera, ed allora vi fu una lunghissima discussione in proposito, tanto che fu al seguito di essa che nella seconda legge sul brigantaggio del 7 febbraio 1864, fu provvi-

sto che gl'individui potessero essere arrestati previo un parere sommario della Giunta. Ora, io debbo ritenere fino a prova contraria che questi individui sieno stati arrestati in virtù di quest'articolo.

Finalmente, l'onorevole Lazzaro ha parlato delle condizioni del brigantaggio nella provincia di Terra di Lavoro che effettivamente sono assai gravi. Per altro debbo dire che dagli ultimi rapporti che ho avuto da quel prefetto risulterebbe che il brigantaggio sarebbe piuttosto in decrescenza che in aumento.

Quello poi che è in grandissimo aumento si è il concorso di quelle brave popolazioni, ed in ispecie delle guardie nazionali, nella repressione del brigantaggio. Vi sono stati in questi ultimi tempi dei fatti molto onorevoli per le guardie nazionali, che in quelle provincie prima non concorrevano tutte così energicamente alla repressione del brigantaggio, quantunque talune vi abbiano concorso sempre efficacissimamente. Risulta che in questi ultimi tempi esse sono animate da uno spirito migliore, ed il prefetto confidava che, mercè il concorso principalmente della truppa, delle squadriglie che s'andavano organizzando in sussidio dei reali carabinieri e delle guardie nazionali, egli avrebbe potuto venire a capo di questa piaga che è alquanto risorta da qualche mese a questa parte.

Ed a questo proposito devo dire che, relativamente alla frontiera romana, fu inviato il generale Arnulfo in ispezione lungo quella frontiera, appunto nell'intendimento di aumentare le stazioni dei carabinieri e vedere i luoghi ove stanziare delegati di pubblica sicurezza per provvedere alle necessità di questa primavera, in cui si prevedeva qualche maggiore invasione. Io non dirò che sia dovuto a queste provvidenze ed agli accordi che sono stati presi dalle nostre autorità militari colle autorità militari francesi, se non si ebbero grandi invasioni, ma dico che in fatto le voci che sono corse di grosse bande introdottesi dal territorio pontificio nel nostro, sono state assolutamente esagerate. E le stesse autorità locali ce ne hanno avvertito.

Una volta ci annunziarono una banda di duecento briganti, e dopo il generale La Marmora ci assicurò invece che non gli risultava da'suoi rapporti delle verità di questa invasione. Furono poscia mandati espressamente due funzionari sul luogo, e fu verificato che si trattava di gente che era riunita sul territorio pontificio, ma non d'invasione sul nostro territorio.

Tanto che io debbo convenire coll'onorevole Nicolucci, che effettivamente quest'anno il brigantaggio su quella frontiera ha completamente cangiato d'aspetto, che questi drappelli di belgi, spagnuoli, bavaresi, ecc., sono una reminiscenza di quello che è accaduto in altri anni, la quale si vien risvegliando ogni qual volta accade qualche fatto doloroso sulla frontiera.

Ora di questi fatti dolorosi effettivamente ne accadono parecchi, ma sono di un'indole alquanto diversa. Non dirò che siano men gravi, nè men degni della sollecitudine del Governo, ma sono d'indole diversa.

I^a TORNATA DEL 3 GIUGNO

Prima di tutto non entrano che a piccolissime bande, come ben diceva l'onorevole Nicolucci. Raramente s'internano molto nel paese, e spesso rientrano sulla frontiera pontificia.

È accaduto più volte che sono stati fatti dei ricatti da gente stanziata sul territorio pontificio, venuta sul nostro, e che ha poi riportati questi ricatti al di là della frontiera pontificia.

La Camera intende come questa tattica renda più difficile la sorveglianza e l'azione comune delle truppe francesi ed italiane.

MICELI. Che francesi!

PERUZZI, ministro per l'interno. Perdoni l'onorevole Miceli, io lo confermo: la sorveglianza delle truppe francesi. Egli è libero di starsene alle informazioni ed alle opinioni che ha, io dichiaro che sto alle mie informazioni ed alla ferma credenza che ho che queste truppe francesi alla frontiera hanno, come disse l'onorevole mio collega il ministro della guerra, da qualche tempo cooperato molto efficacemente alla repressione del brigantaggio.

MICELI. I soli soldati italiani.

PRESIDENTE. Non interrompa.

MICELI. Sono cose che urtano, nè si possono tollerare. I francesi non fanno che impedire!

PRESIDENTE. La prego di rispettare il regolamento. Ella manca alla Camera. In questo modo non è possibile di condurre una discussione.

PERUZZI, ministro per l'interno. È suolo italiano; ma che i soldati che sono là siano francesi, io sfido a negarlo. Dispiace anche a me, quanto possa dispiacere all'onorevole Miceli; ma io non posso fare come il padre Lorient, quando, scrivendo la storia di Francia, negava l'esistenza di Napoleone. Io debbo dire quello che è, e per dire quello che è debbo dire altresì che da un certo tempo le truppe francesi, mercè gli accordi di cui parlava l'onorevole mio collega della guerra, hanno più efficacemente contribuito alla repressione del brigantaggio su quella frontiera. Ma che appunto a seguito di questa nuova indole che ha preso il brigantaggio sulla frontiera romana si è vista la necessità di misure di un genere speciale, e sono pochi giorni, che d'accordo col ministro della guerra e col ministro degli affari esteri, si sono inviate delle nuove istruzioni perchè siano modificati gli accordi e resi più efficaci.

Con questo ho compiuto, credo, le risposte che doveva all'onorevole deputato Lazzaro, al quale posso assicurare che la repressione del brigantaggio nella provincia di Terra di Lavoro sta in cima ai desiderii del Governo, e ci occupa grandemente tanto me come il ministro della guerra ed anche il ministro degli affari esteri.

I fatti poi a cui allude il deputato Lazzaro non sono di Terra di Lavoro, ma del circondario di Melfi, dove pare che in questo momento ferva assai l'azione delle truppe contro i briganti. Tant'è che anche ieri ho avuto rapporto di cinque o sei fatti nei quali parecchi briganti, e anche qualche capo, sono stati presi. E gli è in

queste perlustrazioni che alcuni drappelli troppo piccoli essendosi allontanati dagli altri sono stati sorpresi, ed è accaduta quella disgrazia a cui l'onorevole deputato Lazzaro alludeva, e che certamente tutto il Parlamento, come tutto il paese deplora.

Del resto la Basilicata è in condizioni molto migliori che nol fosse tempo addietro, e dovunque si vanno arrestando anche dalle popolazioni stesse i resti delle bande antiche, e appunto ieri o ier l'altro vi fu arrestato un nominato Secola che era uno degli aiutanti, credo, del Caruso.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Boggio.

BOGGIO. Vorrei chiedere all'onorevole ministro alcuni schiarimenti relativi a tutt'altro ordine di fatti, ma che pure si riferiscono al capitolo che cade in discussione.

Prima per altro di formulare le mie domande, che saranno brevissime, credo dovere approfittare dell'occasione che mi è porta dalla discussione che si fece per dichiarare che quanto a me non so che rallegrarmi col ministro di non aver troppo precipitato la riforma dell'istituzione dei carabinieri.

Non pretendo certo affermare che sia perfetta così da doversi consigliare il Governo a lasciarla perpetuamente quale è, ma penso che, se v'è riforma la quale meriti di essere con somma maturità ponderata, è quella che tocca al corpo dei carabinieri.

E inoltre io vado lieto di pagar loro un tributo che credo ad essi ben dovuto, anche perchè mi sembra cosa utile che eziandio dai banchi dei deputati si oda una parola di encomio a questi valorosi soldati dell'ordine, che fanno continua abnegazione di lor medesimi in pro della sicurezza pubblica.

Sì, io credo di adempiere ad un vero dovere dichiarando che io nutro la più grande simpatia per uomini i quali ad ogni momento mettono a repentaglio la propria vita, ed in occasioni anche recenti hanno affrontato con indomito ardimento i maggiori pericoli ed hanno fatto il sacrificio della propria esistenza per difendere la vita e la proprietà dei cittadini.

E se avessi un desiderio da esprimere a questo riguardo, sarebbe che il Governo trovasse modo di fare che le antiche provincie non continuino a rimanere quasi assolutamente sformite, come sono attualmente, di carabinieri, perchè in talune località, per questa mancanza quasi assoluta, la sicurezza non è più sufficientemente tutelata. E appunto nel circondario di Valenza recentemente si sono dovute lamentare gravissime grassazioni, le quali non avrebbero avuto luogo se colà avesse ancora esistito un maggior numero di carabinieri.

Non disconosco i motivi imperiosi che hanno indotto il Governo a disseminarli nelle altre provincie, ma insisto perchè si provveda in ogni miglior modo a riempire la lacuna che lasciò la loro partenza.

Scioltomi da ciò che riguarda la discussione che ebbe luogo finora, verrò senz'altro alle domande che io intendo rivolgere al ministro dell'interno.

In primo luogo desidero di sapere se egli sia in grado di dire qualche cosa in ordine alle voci, che di nuovo da qualche giorno prendono consistenza, di arruolamenti clandestini.

La seconda riflette un fatto compiutosi in questi ultimi giorni (e questo mi risulta da informazioni che ho ragione di credere che sieno esatte e non esagerate). Mi si dice che il maggior numero di quei nostri connazionali che appartengono a provincie le quali non formano ancora effettivamente parte del regno d'Italia, e che prima avevano stanza nelle principali città del regno; mi si dice che da alcuni giorni si noti un continuo movimento in questa parte dei nostri connazionali. Mi si assicura che abbandonano le loro sedi abituali per accentrarsi lungo una delle nostre frontiere.

Bramo sapere se il Governo conosce questo fatto e quali intenzioni ha in proposito.

La terza domanda mi è suggerita dall'aver io veduto annunziato da documenti che hanno un carattere di autenticità, e che vennero pubblicati recentissimamente in qualche giornale, essere indetta una grande riunione politica, che pare dover essere molto numerosa, nella città di Palermo, per iniziativa e sotto la presidenza del generale Garibaldi.

Io desidero di sapere anche in ordine a questo fatto se il Governo ne sia informato, e se esso crede di avere tali sicure informazioni e tali mezzi in mano da parare ad ogni eventualità.

Desidero soprattutto che mi dica se da nessuno dei fatti che sono venuto indicando si possa temere il rinnovamento di conseguenze la cui memoria è troppo dolorosa perchè non debba anche oggidì esser presente al pensiero di tutti noi.

Ed è appunto il pericolo che simili funeste conseguenze di fatti analoghi a quelli che già si avverarono possano ora rinnovarsi, che impone al Parlamento e al Governo il dovere di esercitare, ciascuno nella propria sfera, il più energico sindacato e la più attiva vigilanza per impedire che nuove sventure colpiscano la nostra patria.

PERUZZI, ministro per l'interno. Domando la parola.

CRISPI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il signor ministro ha la parola.

PERUZZI, ministro per l'interno. Parli pure il signor Crispi.

CRISPI. Parlerò dopo.

PRESIDENTE. Se il signor ministro non parla, io devo seguire l'ordine d'iscrizione, e il primo iscritto è il signor Michelini.

MICHELINI. Vi rinunzio.

PRESIDENTE. Allora viene il signor Paternostro.

PATERNOSTRO. Se l'onorevole ministro vuol prima rispondere alle domande del deputato Boggio...

PERUZZI, ministro per l'interno. Siccome mi sembra che l'onorevole Crispi intenda rispondere all'onorevole Boggio, per guadagnar tempo aspettava a rispondere di lui.

PRESIDENTE. Io non posso interrompere l'ordine delle iscrizioni.

PERUZZI, ministro per l'interno. Ebbene, io risponderò subito, tanto più che la risposta sarà brevissima.

Sono pienamente d'accordo con lui nel lamentare la scarsità dei carabinieri nelle antiche provincie ed anche in altre: è questo inconveniente che si spera poter diminuire, che anzi va gradatamente ogni anno diminuendo, mercè l'aumento del numero dei carabinieri, mediante la leva.

Quanto al concentramento di emigrati, io devo dire che di queste voci pur troppo ve n'è tutti i giorni: anzi abbiamo veduto vari partiti scambiarsi a questo proposito accuse nei giornali.

Quanto agli arruolamenti vi fu qualche fatto parziale che venne deferito ai tribunali; ma non consta in questo momento al Governo che se ne facciano altri, come non gli consta che vi siano concentramenti di emigrati verso qualsivoglia delle nostre frontiere, tali almeno da compromettere minimamente la sicurezza dello Stato.

Del resto il Governo ha fatto a questo proposito, or son pochi giorni, delle dichiarazioni così esplicite che io credo di soddisfare al voto dell'onorevole Boggio col rinnovarle manifestamente, cioè, che tutte le autorità di frontiera hanno gli ordini i più precisi per impedire qualunque irruzione dalle frontiere nostre nei territori in questo momento estranei al regno d'Italia.

BOGGIO. E il congresso di Palermo?

PRESIDENTE. La parola è al deputato Paternostro.

PATERNOSTRO. Io voleva richiamare l'attenzione del Ministero sopra una questione messa avanti dall'onorevole Lazzaro; ma dopo quello che egli ha detto rinunzio ad una minuziosa discussione, e mi limito ad aggiungere delle considerazioni brevissime.

Io credo che la maggior parte degli'inconvenienti che si verificano nella pubblica sicurezza, e che si sperimentano nel servizio dei reali carabinieri, dipenda dal regolamento di cui parlava il deputato Lazzaro; e se l'arma dei reali carabinieri non mettesse tutto lo zelo possibile a modificare praticamente le disposizioni del suo regolamento, oltre a ciò che giornalmente accade, vi sarebbero a lamentarsi degli sconci gravissimi ed intollerabili.

Il regolamento e le regie patenti di re Carlo Felice datano dal 1822, sono tuttora vigenti non solo in Piemonte, ma in tutta Italia, in maniera che fanno a calci con la legge di pubblica sicurezza, e ne costituiscono una specifica ed eccezionale per i reali carabinieri.

Io non parlerò del fondo delle disposizioni; poichè credo che per circolari spiegative posteriori si siano voluti mettere i carabinieri al corrente delle idee oggi dominanti, e quindi molte disposizioni non si eseguono più; ma può avvenire, come spesso avviene, che vi sia o chi interpreti male regolamento e circolari, o chi voglia adattarli alla lettera, o chi se ne vuol servire come mezzo per giungere al proprio scopo, servendosi di un'arma potente (cioè le disposizioni del

1ª TORNATA DEL 3 GIUGNO

regolamento) che urta con tutti i principii oggi ammessi, principii di libertà, principii sanzionati dallo Statuto, che è in urto con tutte le leggi e regolamenti che dominano l'amministrazione della pubblica sicurezza.

Di qui un dualismo marcato quotidiano; una lotta continua tra l'autorità di pubblica sicurezza ed i reali carabinieri; di qui che non c'è maniera assolutamente d'intendersi tra le autorità che dipendono dal ministro dell'interno e i carabinieri, i quali sono d'accordo coll'autorità politica quando vogliono o credono, non lo sono quando credono di non doverlo essere.

Esiste nel regolamento una disposizione che parla delle richieste da farsi ai reali carabinieri. Tali richieste, a principiare dal prefetto, forse anche dal ministro dell'interno, devono essere una specie di preghiera scritta.

Dico fors'anche a cominciar dal ministro, perchè nella legge non vedo distinzione. Sta scritto, è vero, che il corpo dei reali carabinieri dipende dal Ministero della guerra per l'organizzazione, forza, disciplina, personale, collocamento, movimento di stazione; e dagli interni per la sicurezza dello Stato e ordine pubblico, tranquillità interna, polizia civile e giudiziaria, ma bensì è scritto che tutte le autorità facciano una richiesta, e questa richiesta deve indicare il nome dell'autorità che la fa, l'oggetto, e dev'essere per iscritto, in termini non imperativi.

Tutte le volte poi che l'autorità politica, a cominciare, come dissi, dal ministro sino all'ultimo delegato, nell'adibire l'arma dei reali carabinieri non redigesse le richieste in conformità di tale disposizione, i reali carabinieri non sono obbligati ad obbedire. Bella dipendenza inverò!

Io so, o signori (e qui sono d'accordo coll'onorevole Boggio), so che l'arma dei reali carabinieri per il servizio suo esclusivo, meno forse quei pochi inconvenienti che possono verificarsi in tutte le amministrazioni, presta un servizio molto utile al paese; so che gli ufficiali dei reali carabinieri, i quali non sono, nè possono, nè devono essere ufficiali di pubblica sicurezza, ma che credono di esserlo, in virtù delle patenti del re Carlo Felice e del regolamento, fanno di tutto onde avere, o direttamente o per mezzo dei subalterni, la loro polizia particolare, e soprattutto per sorvegliare l'ordine pubblico, e per accorrere là dove il bisogno lo esige; ma ciò fanno con un'azione quasi sempre staccata, con idee assolute per la lettera o interpretazione del loro regolamento, e quasi sempre indipendentemente dall'autorità politica, colla quale non si mettono in rapporto che in casi speciali, e spesso a malincuore.

Insomma l'arma dei reali carabinieri, per la quale noi spendiamo 22 milioni, ed ancora non è completa, perchè deve essere portata ad un organico un po' più vasto, è senza accordo colle autorità di pubblica sicurezza, crea un assoluto dualismo, ed è la disperazione di tutte le autorità civili.

Quando avvengono degli inconvenienti, che sono pochi, ma che pur troppo succedono, quando le autorità politiche e giudiziarie vogliono occuparsene, allora si ricorre alla dipendenza del Ministero della guerra, siamo alle disposizioni del regolamento, siamo all'urto delle suscettibilità tra le autorità civili e le autorità militari. Si è veduto, signori, quasi sempre che, se un funzionario di pubblica sicurezza fa un rapporto contro un componente l'arma dei reali carabinieri, si va per lo meno a rilento, se pure non si mette sotto chiave; ma se un semplice comandante dei reali carabinieri fa un rapporto contro un ufficiale o agente di sicurezza, allora si che bisogna vederci chiaro e subito, e spessissimo la vittima è il funzionario o agente civile. Il signor ministro dell'interno non può ignorare questi fatti.

Da ciò che cosa voglio derivare? Che se l'arma dei reali carabinieri merita tutta la nostra considerazione, tutto l'appoggio del Governo e del Parlamento, perchè sia tenuta in alta considerazione, non è men vero che bisogna trovar modo di coordinare il servizio con quello della pubblica sicurezza, e far sì che la sorveglianza non esca dal Ministero dell'interno e non sia infine l'arma dei carabinieri un corpo che non si sappia da qual lato prendere, e come legarlo all'autorità politica.

Esposte queste riflessioni, pregherei il ministro dell'interno a mettersi d'accordo con quello della guerra prima che venga in discussione la legge di sicurezza pubblica per togliere il dualismo del quale ho parlato, dualismo che il signor ministro, se potesse uscire dalla riserva che gli impone la sua posizione, sono certo che mi acconsentirebbe esistere, e tale da recare grave imbarazzo al servizio. Lo pregherei in conseguenza a presentare un progetto di legge di riforma coordinato colla legge di pubblica sicurezza.

Nella legge votata dal Senato, e che probabilmente noi voteremo o come è formolata o con qualche variazione, non è detto altro se non che i reali carabinieri sono agenti di pubblica sicurezza.

Che cosa si dice con ciò? Volete che siano come i brigadi, i comandanti e le guardie di sicurezza pubblica? Ma gli ufficiali dei carabinieri che sono ufficiali come gli altri dell'esercito, che anzi sono ufficiali di un'arma che ha il primo rango nell'armata, saranno ufficiali di pubblica sicurezza? Resteranno sotto la giurisdizione del Ministero della guerra in maniera che il Ministero dell'interno non possa averne alcun servizio? La polizia che faranno i carabinieri sarà esclusiva, per conto proprio, come nel 1822, quando non si parlava nè di Statuto, nè di libertà, nè di garanzie, o sarà posta sotto la sorveglianza del ministro dell'interno? Il ministro della guerra vorrà fare il sacrificio di qualche piccola parte della sua giurisdizione nell'interesse del servizio?

Se il ministro dell'interno non coordinasse tale materia, bisognerebbe che ciò si facesse per iniziativa parlamentare.

È impossibile, e qui termino per non annoiare la Camera, è impossibile colla legge del 1859 o con quella che

ha già votata il Senato e che noi adoteremo con o senza radicali modificazioni, è, dico, impossibile che si possa andare avanti senza la modifica del regolamento dei reali carabinieri.

Spenderemo molto e molto denaro, ma servizio esatto di sicurezza pubblica non si avrà, l'amministrazione non andrà ed il ministro dell'interno, pel primo, sarà grandemente imbarazzato.

Spero che il signor ministro prenderà in considerazione quanto io ho detto, e quanto egli stesso deve aver osservato praticamente, e quindi presenterà un disegno di legge.

Avrei qualche cosa da soggiungere sull'organamento e servizio della pubblica sicurezza, ma siccome verrà in discussione la relativa proposta di legge, la cui discussione mi auguro che il signor ministro affretterà possibilmente, onde prima della chiusura di questa sessione possa essere pubblicata in Toscana, mi riservo di fare allora le osservazioni che avrei voluto fare adesso.

Mi permetta solamente il signor ministro di ricordare semplicemente a lui, toscano, che bisogna togliere lo scandalo in quelle provincie d'un regolamento di polizia preventivo che è la negazione della libertà, che è la negazione d'ogni buona regola di amministrazione. Vi basti, signori, sapere che nel regolamento di polizia preventivo toscano esistono ancora i *precetti*, che la trasgressione di questi *precetti* dà luogo a condanne persino di quattro mesi di prigionia. E sapete per parte di chi? Per parte delle autorità di prefettura, senza processo pubblico, senza difesa, senza garanzie. In un'epoca di civiltà, nella civile Toscana, potete voi sopportare che ancora oggi esistano i *precetti*? Che ancora oggi nel procedere inquisitoriale di una delegazione, e in un angolo della prefettura si possa condannare un cittadino e sino a quattro mesi di prigionia, senza ascoltarlo, senza farlo difendere, senza la pubblicità del giudizio? Certamente che no. Son sicuro che l'onorevole ministro deve essere penetrato della necessità assoluta di pubblicare in Toscana una legge di pubblica sicurezza che sia consona ai principii liberali. Ed ove non potesse affrettare la discussione della legge votata al Senato, spero che presenterà un progetto anche di un solo articolo per far mettere in esecuzione anche provvisoriamente la legge del 1859.

La Toscana ha bisogno di una legge sulla pubblica sicurezza che tolga quel servizio da uno stato eccezionale. Datela dunque definitiva o provvisoria, ma datela nell'interesse dei principii e di una normale amministrazione.

PERUZZI, ministro per l'interno. Domando la parola unicamente per ringraziare l'onorevole Paternostro di quest'ultima parte del suo discorso, giacchè egli ha detto quello che io avrei intenzione di dire alla Camera, qualora, contro ogni mia aspettazione, ci avvicinasimo, dopo aver discusse altre leggi importanti, al termine di questo periodo di Sessione, senza aver votata

la legge di pubblica sicurezza che è già stata approvata dal Senato.

Imperocchè è certo che è impossibile assumere la responsabilità di garantire la sicurezza delle persone e delle cose in Toscana, lasciando l'organizzazione della pubblica sicurezza e la legislazione che vi vige; e non so neppure se vi vige o se non vi vige; è una questione molto dubbia ed in alcuni casi è stata risolta pel sì ed in alcuni altri pel no.

Oggi la Toscana è senza leggi ed ha un ordinamento del personale di pubblica sicurezza che è assolutamente disadatto alle condizioni attuali, ed i cui ufficiali sono anche scontenti non avendo nessun avvenire dinanzi a loro; giacchè è naturale che in un ordinamento che va a cessare non si possono fare quelle promozioni, quei movimenti che si fanno nel resto del personale della pubblica sicurezza d'Italia.

Di più vi hanno là, come ho detto dinanzi, più che altrove quegli inconvenienti nascenti dalla disarmonia fra le disposizioni del regolamento dei carabinieri reali e le disposizioni della legge di polizia.

Il regolamento dei carabinieri reali è quello delle antiche provincie, e le leggi di polizia non sono neppure quelle delle antiche provincie, dove alla perfine, sebbene non siano state messe d'accordo, pure non ostante sono state tenute presenti le disposizioni del regolamento dei carabinieri; tantochè io non potrei consentire coll'onorevole Paternostro che in esse vi sieno poi tanti inconvenienti quanti per avventura egli ha detto, quantunque riconosca che ve ne sono. Avendo egli esercitato le funzioni di prefetto in una delle provincie della Toscana, è forse sempre sotto l'impressione di quelle condizioni, di quei grandissimi inconvenienti che si manifestano colà; ma io posso assicurarvi, mentre non li nego, posso assicurarvi che gli inconvenienti non sono tanti e tanto gravi nelle altre provincie del regno.

Ciò non ostante ripeto che io credo necessario mettere in armonia la legge di pubblica sicurezza ed il regolamento dei carabinieri; ma appunto per quella ragione che accennava l'onorevole deputato Boggio, appunto perchè bisogna toccare con molta prudenza all'ordinamento d'un corpo che rende da tanti anni così segnalati servizi, e di cui una delle più grandi forze sta nella tradizione, io non potrei prendere l'impegno che l'onorevole Paternostro vorrebbe ch'io assumessi, l'impegno cioè di presentare, relativamente ai carabinieri, una legge da discutersi insieme a quella di pubblica sicurezza.

Pertanto, se da una parte io desidero che sia affrettata la discussione della legge di pubblica sicurezza, la quale è già stata votata dal Senato, ed è adesso nelle mani di una Commissione, che io so essere prossima al compimento del suo lavoro; d'altra parte riconosco che dopo stabiliti i principii fondamentali bisogna studiare molto bene quello che convenga fare intorno al regolamento dei carabinieri.

L'impegno che io prendo si è di far sì che d'accordo

1^a TORNATA DEL 3 GIUGNO

col ministro della guerra siano studiate tutte le questioni sollevate dalla disarmonia tra le disposizioni della legge di pubblica sicurezza e il regolamento dei carabinieri, tostochè sarà votata la legge di sicurezza pubblica.

Ma fra i due mali credo che quello di tollerare ancora, per il tempo necessario a questo studio, gl'inconvenienti che nascono da queste dissonanze sia minore dell'altro di procedere con troppa fretta alla riforma di un corpo il quale rende così segnalati ser-vigi.

Credo che la mia risoluzione non dispiacerà all'onorevole Paternostro; poichè in sostanza la questione si riduce a questo solo, che le riforme per i carabinieri saranno fatte alcuni mesi dopo che sarà stata votata la legge di pubblica sicurezza, e forse anche avanti che vada in vigore in tutto il regno.

PATERNOSTRO. Domando la parola per dare una spiegazione.

CRISPI. Io chiesi la parola in conseguenza di alcune domande fatte dall'onorevole Boggio al ministro dell'interno.

Il ministro rispose con molta semplicità e con moltissima prudenza alle prime due domande, ma tacque sulla terza. L'onorevole Boggio ne sembra soddisfatto.

Io non voglio fare le spese di una discussione...

BOGGIO. Domando la parola.

CRISPI... dalla quale i due combattenti si ritirarono. Quindi rinunzio alla parola, riserbandomi di riprenderla, ove il ministro o l'interpellante ritornassero sull'argomento.

PATERNOSTRO. Voleva semplicemente rispondere al signor ministro che siccome le osservazioni che ha fatto sono nell'interesse dell'amministrazione e nell'interesse stesso dell'arma dei carabinieri e nello scopo di dare un corso più regolare all'amministrazione stessa, così io prendo atto delle dichiarazioni del signor ministro, e spero che, appena votata la legge di pubblica sicurezza, d'accordo col ministro della guerra cercherà d'introdurre tutte quelle modificazioni, delle quali egli ha parlato.

PERUZZI, ministro per l'interno. Siamo perfettamente d'accordo l'onorevole Paternostro ed io.

Io sentiva pure il debito di rispondere all'onorevole Boggio anche sull'ultima sua domanda; se non l'ho fatto, era perchè credeva che l'onorevole Crispi volesse aggiungere qualche cosa a quanto ha detto l'onorevole Boggio, cosa che si è veduta avvenire in simili casi. *(Rumori)*

CRISPI. Molta ingenuità!

PERUZZI, ministro per l'interno. Siccome però ciò non è avvenuto, allora risponderò, e la mia risposta sarà semplice quanto lo è stata, come diceva l'onorevole Crispi, quella sull'altra domanda dell'onorevole Boggio. Per quello che mi pare dal proclama, si tratta d'una riunione framassonica...

BOGGIO. Per attuare l'unità d'Italia.

PERUZZI, ministro per l'interno. Dirò dunque che relativamente alla riunione di Palermo, il Governo si regolerà secondo quei principii che ha svolti ripetutamente in quest'Assemblea, e che l'hanno guidato nella sua condotta rispetto a tutte le riunioni; condotta della quale ha dovuto dare più volte conto alla Camera; condotta della quale anche l'onorevole Boggio, a proposito della riunione di Cuneo, ha fatto esperimento. *(Parità)*

BOGGIO. Accetto molto volentieri l'allusione dell'onorevole ministro. Auguro al paese ed al Ministero che il congresso di Palermo non rechi maggior danno al paese di quanto gliene abbia recato il *meeting* di Cuneo. Auguro poi, nell'interesse di tutti, che, qualunque cosa succeda, il contegno del Ministero sia tale che se l'onorevole Crispi ed io talune volte potemmo accidentalmente trovarci d'accordo, quando invece si tratti del principio d'autorità e del principio d'ordine, mi sia lecito sempre trovarmi d'accordo con chi ha l'obbligo di mantenerlo inviolato, cioè, coi consiglieri della Corona.

PERUZZI, ministro per l'interno. E che lo manterranno inviolato!

BOGGIO. Così voglia Iddio! Se sono rose, fioriranno.

CRISPI. Mi sono riservata la parola col desiderio di raccogliere maggiori e migliori spiegazioni dall'onorevole Boggio e dall'onorevole ministro per l'interno. Sfortunatamente il signor Peruzzi si è circondato di tali tenebre, che sembrano fossero la veste naturale di ogni ministro di pubblica sicurezza. L'onorevole Boggio insistette in certe tali idee, la cui enunciazione prova ancora una volta, che difficilmente e io e lui possiamo trovarci d'accordo in questa Camera, ciò che del resto credo che giammai sia avvenuto di vedere. *(Si ride)*

Alcune voci. Sì! sì!

CRISPI. Può essere stato il caso che questa volta i nostri voti siansi trovati insieme nell'urna, ma senza la volontà mia e dell'onorevole mio avversario di vederli uniti. *(Risa)*

Per quanto poi riguarda le riserve che l'onorevole ministro ha fatto, io voglio credere ch'egli agirà con Palermo siccome giorni addietro ha agito con Firenze, giacchè le due riunioni hanno il medesimo scopo, e saranno del pari innocenti. Io non posso supporre che, perchè si tratta di Palermo, la città delle barricate, il ministro debba prepararsi ad atti di repressione che non credette necessari alla gentile Firenze, dove, se non recenti sono le memorie delle barricate, uguale di quello che si sente dalla popolazione siciliana vi è l'amore di quella libertà che la rivoluzione diede all'Italia.

In questa fiducia aspetto dai fatti di vedere quale sarà la condotta del ministro di pubblica sicurezza.

PRESIDENTE. Pongo dunque ai voti il capitolo 52, *Sevizio segreto*, nella somma proposta dal Ministero e dalla Commissione in lire 1,181,480 61.

(È approvato.)

Capitolo 53, *Carabinieri reali, gratificazioni e compensi*, lire 100,000.

Capitolo 54, *Ufficiali di pubblica sicurezza (Personale)*, lire 3,743,360 56.

Capitolo 55, *Ufficiali di pubblica sicurezza (Spese d'ufficio)*, lire 200,000.

DI SAN DONATO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

DI SAN DONATO. Non si aspetti la Camera un mio discorso sulle guardie di pubblica sicurezza, sulla loro istituzione, sul loro mandato; io vorrei solamente pregare il signor ministro dell'interno... (*Conversazioni al banco dei ministri*)

Spero che il signor ministro mi vorrà dar retta, altrimenti sarà inutile che io parli.

A me dispiace di dovere spesso in questa Camera parlare di Napoli; ma, essendo io deputato di quella città, sento il dovere di segnalare in Parlamento gl'inconvenienti che vi osservo. Torno all'argomento.

In Napoli vi è una benedetta, per non dire maledetta, abitudine, ed è che le guardie di pubblica sicurezza si servono molto facilmente del loro *revolver*; fatti dolorosissimi ed affliggenti sono accaduti in parecchie vie; spesso il pacifico cittadino si è trovato in mezzo allo incrociamiento dei colpi di *revolver*.

Quest'arma, se è loro accordata, è accordata unicamente ad estrema difesa, non mai ad offesa. Spesso accade che alcune guardie di pubblica sicurezza vedendo un uomo che credono sospetto lo chiamano; se questi non sente e non si ferma gli tirano immediatamente un colpo di *revolver*. Nè il signor ministro deve meravigliarsi di ciò, come pare che faccia; io gli posso ricordare che ultimamente è rimasto ucciso un brigadiere delle guardie di pubblica sicurezza, perchè perseguitando uno a colpi di *revolver* in una delle strade più frequentate di Napoli, quella del teatro San Carlo, la guardia nazionale che era di sentinella davanti al teatro credendo che quegli che faceva i colpi fosse un ladro, gli sparò contro e lo ferì mortalmente. E debbo ritenere che il signor ministro non possa ignorare tale fatto.

Io non dico che il servizio per parte degli ufficiali e delle guardie di pubblica sicurezza di Napoli sia mal fatto, no. Rendo loro giustizia, e non sarò sospetto nei miei elogi. La sicurezza pubblica nella città di Napoli è migliorata d'assai.

Non così si può dire delle provincie, ma questa ne è causa principale il brigantaggio, ed io trovo inutile adesso di rinnovarne le misere condizioni. Da quanto ho detto, io pregherei il signor ministro affinché dal lato disciplinare voglia richiamare le guardie di pubblica sicurezza a non essere così facili ad usare il *revolver*. Esse sono chiamate dalla legge a guarentire la sicurezza degl'individui, non certo per causa di malaugurato zelo a far loro del male.

Questa sola osservazione io voleva fare, e sono certissimo che l'onorevole ministro dell'interno mi sarà grato di avergli dato occasione di evitare in

avvenire questo inconveniente pur troppo lamentevole.

PERUZZI, ministro per l'interno. Sono grato all'onorevole Di San Donato delle sue osservazioni, e se colà non furono ancora date le opportune istruzioni, lo saranno prontamente. Del resto, qualora commettano in ciò degli abusi, ripeterò anche qui che ci sono i tribunali tanto per le guardie di sicurezza pubblica che per tutti gli altri. Ma prometto che in via disciplinare vedrò se non si siano ancora date su ciò istruzioni abbastanza severe.

CANTELLI, relatore, e CRISPI. Domando la parola.

CRISPI. Io vorrei fare una semplice domanda all'onorevole ministro dell'interno, intorno al decreto del 30 settembre 1863 pubblicato pel riordinamento dei militi a cavallo nelle provincie siciliane. È proprio questo il capitolo in cui è provvisto alla spesa dei medesimi.

Vorrei sapere dal signor ministro, se egli pensi ad organizzarli od a sopprimerli, quale sia in ciò il suo vero intendimento. Imperocchè dopo la pubblicazione di quel decreto reale, in moltissimi circondari dell'isola i militi a cavallo si trovano in condizioni peggiori di quelle in cui erano prima del decreto stesso.

Se il ministro dell'interno crede che quel corpo debba essere soppresso, lo sopprima subito. L'incertezza in cui è caduta quell'istituzione è di pregiudizio alla pubblica sicurezza.

La Camera forse si ricorderà (più volte se n'è parlato) che l'istituzione dei militi a cavallo fu sempre ritenuta come anormale, quale avanzo delle idee feudali siciliane.

Un corpo di sicurezza pubblica, il quale prende ad appalto la tranquillità del paese, e che si rende responsabile di pagare i furti che avvengono, è qualche cosa di difforme colle idee moderne, di riluttante colla civiltà.

Ora se il Governo crede di venire ad una soppressione, lo faccia senza porre tempo in mezzo.

Gli individui che ordinariamente compongono quelle schiere di militi, non sono tutto quello che c'è di più puro nella società; se si lascia incerta la sorte di costoro, eglino invece di occuparsi a rimetter l'ordine, penseranno a prepararsi per loro stessi un avvenire.

In effetto, in questi ultimi tempi, anzi, dirò, dacchè il decreto reale sortì, la più parte dei reati campestri in parecchie provincie sono stati l'opera degli stessi militi.

È necessario perciò che il signor ministro prenda un provvedimento definitivo, onde il paese esca da uno stato di tribolazioni, nel quale dura da lungo tempo.

PERUZZI, ministro per l'interno. L'onorevole deputato Crispi, poichè ha ricordato il decreto del settembre 1863, ricorderà probabilmente anche le disposizioni del regolamento, che con quel decreto reale viene approvato.

Ora, tra le disposizioni di quel regolamento, ve ne ha una, delle transitorie, articolo 52, la quale suona così:

1ª TORNATA DEL 3 GIUGNO

« Le Commissioni create a termini dell'articolo 5 saranno immediatamente convocate permanentemente allo scopo:

« 1° Di passare allo scrutinio del personale componente le attuali sezioni dei militi a cavallo della provincia, e procedere alla formazione delle singole note caratteristiche, tenuto conto dei servizi antecedentemente prestati, e dei risultati delle fedi giudiziarie di perquisizione;

« 2° Di stabilire quali individui potranno essere ammessi e confermati nel servizio, colla facoltà di derogare ai requisiti voluti dall'articolo 7 per coloro che, avendo fatto parte del disciolto corpo, siano riconosciuti capaci ed abbiano acquistati titoli di benemerita. »

E quindi all'articolo 53 dispone:

« I signori prefetti, non più tardi di giorni quindici dalla pubblicazione del presente, proporranno all'Amministrazione centrale i quadri della forza da assegnarsi ad ogni sezione, a mente dell'articolo 3, non che i comandanti da nominarsi con decreti regii. »

Ora io potrei mostrare all'onorevole Crispi una pratica alta almeno un metro colla quale abbiamo dal settembre in qua eccitati i lavori di queste Commissioni. In alcune provincie e per alcune sezioni questi lavori sono proceduti bene. Le compagnie sono state ricostituite e i comandanti nominati con decreti reali.

Il Ministero non si è stancato di stimolare queste Commissioni ed i presidenti perchè questi lavori procedano più speditamente. Si sono assegnati dei termini, poi delle proroghe, poi delle altre proroghe, ed ora siamo sempre in questo stato.

Il Ministero dichiara esplicitamente che se riuscirà ad organizzare il corpo dei militi a cavallo in conformità di questo regolamento (che in genere anche l'onorevole Crispi mi pare abbia trovato abbastanza conforme alle disposizioni che erano state prese, poichè mi sembra d'averglielo fatto esaminare, in talune parti almeno, come anche ad altri deputati e senatori della Sicilia), se il Ministero, dico, riuscirà ad ottenere la ricostituzione dei militi a cavallo in questo modo, manterrà quest'istituzione; se poi non riuscirà, piuttosto che tenerla come era prima sarà meglio sopprimerla.

Ma siccome il Ministero confida di poter riuscire a forza di perseveranza, così per ora crede di non sopprimere quest'istituzione.

DI SAN DONATO. Domando la parola.

Io per verità della cosa mi credo in dovere di dichiarare che ultimamente in un viaggio fatto in Sicilia ho trovato migliorato di molto il servizio dei militi a cavallo...

CRISPI. In quale provincia?

DI SAN DONATO. Parlo delle provincie di Catania e di Messina.

L'organizzazione progrediva per bene ed in regola. Ora stesso, cosa curiosa, mi arriva da Catania una lettera colla quale mi si dice che due famosi banditi, uno detto Pagliaccio e l'altro Romanelli, sono stati uccisi,

dopo accanito combattimento, da una pattuglia di militi capitanati dal signor Vincenzo Sangri, benemerito sotto-comandante dei militi a cavallo, che rende grandissimi servigi nella provincia di Catania.

Spero non sarò sospetto di troppa condiscendenza quando io dico che l'organizzazione dei militi a cavallo inaugurata dal Ministero in Sicilia procede bene, e vi ha migliorato d'assai le condizioni tanto della pubblica sicurezza quanto quella particolare dei militi.

Se poi nelle provincie alle quali allude l'onorevole Crispi un tale servizio lascia a desiderare migliore andamento, io mi unisco a lui nell'invitare il Ministero a provvedervi.

Per Messina, e più per Catania, io mi sentiva il dovere di dichiarare quanto ho detto, e l'ho con soddisfazione fatto.

PRESIDENTE. Il deputato Crispi ha la parola.

CRISPI. Io non posso restare sotto il peso delle parole dell'onorevole deputato Di San Donato, le quali parrebbero riferirsi a tutta la Sicilia.

Se si eccettuano le provincie di Catania e di Messina, dove altresì non tutte le compagnie dei militi sono state organizzate, e il signor ministro lo sa meglio di me, in tutte le altre provincie, e soprattutto in quelle di Palermo, Trapani e Girgenti, siamo ancora ad attendere la desiderata riforma.

Ora il Ministero e la Camera ricorderanno che le provincie nelle quali, anche in epoca normale, in Sicilia abbondano i reati, sono appunto le ultime, mentre le altre due, fu pur così anche nel tempo della insurrezione, sono le meno turbate.

Quindi le mie osservazioni non sono senza fondamento.

Ciò posto, e poichè ci fu manifestata l'intenzione del ministro, quella cioè di conservare nelle provincie siciliane l'istituzione dei militi a cavallo, io lo prego a volere con alacrità e zelo terminare l'opera intrapresa.

PERUZZI, ministro per l'interno. Domando la parola.

Se io avessi un mezzo per improvvisare l'ordinamento dei militi a cavallo, che necessariamente ho dovuto confidare a Commissioni locali composte nel modo che la Camera ha udito, o se potessi improvvisare tanti carabinieri quanti sono necessari a rimpiazzarli, senza dubbio mi potrei subito pronunziare per gli uni o per gli altri: ma non essendomi queste cose possibili, non posso far altro che confermare ciò che dianzi ho detto, cioè che continuerò ad operarmi per ottenere la riorganizzazione dei militi a cavallo in conformità del citato regolamento: e se poi non vi riuscirò, tosto che potrò avere un numero sufficiente di carabinieri, sopprimerò i militi a cavallo, e li surrogherò con carabinieri.

Ma, ripeto, che se e dove potessi riuscire a riordinare i militi a cavallo, io non avrei intenzione di sopprimerli.

Quanto alle parole dell'onorevole Di San Donato, mentre lo ringrazio di averle così benevolmente pronunciate, dichiaro che non vi è contraddizione tra lui e l'onorevole Crispi; perchè il primo parlò delle pro-

vincie di Catania e di Messina, che infatti sono quelle dove è più avanzato il riordinamento dei militi; ed il secondo, di quella di Palermo, dove quasi nulla si è fatto per il riordinamento di questo corpo.

LA PORTA. Non ho che a confortare l'onorevole ministro dell'interno nel concetto e nel proposito che ha dimostrato per insistere sul lavoro di riorganizzazione pei militi a cavallo in Sicilia.

Io credo che nelle condizioni della pubblica sicurezza in Sicilia, nelle condizioni degli ufficiali che vi sono preposti a tutelarla, pei furti di abigeato, non puossi trovare sufficiente garanzia nel corpo dei carabinieri, nè in altri agenti della sicurezza pubblica, che non siano i militi a cavallo, ben organizzati.

Mi corre obbligo prevenire l'onorevole ministro di un'assicurazione pervenutami, quella cioè che il prefetto di Palermo si è dichiarato contrario a questa istituzione, ch'egli ritiene inutile, anzi pernicioso.

Questa opinione del prefetto, ch'è il presidente della Commissione riorganizzatrice dei militi a cavallo nella provincia di Palermo, basta, se il Ministero non la contrasta, ad impedire nel fatto, come si è verificato sinora, l'attuazione di quel corpo, che, ben regolato, io lo caratterizzo siccome utile, anzi indispensabile ad uno degl'interessanti servizi della pubblica sicurezza in Sicilia.

PRESIDENTE. Sul capitolo 56 essendovi un errore di stampa, c'è una correzione a fare.

CANTELLI, relatore. La vera somma è di lire 5,992,670, come è portata in bilancio.

PRESIDENTE. Se nessuno domanda la parola, s'intenderà approvato.

(È approvato.)

I capitoli 57, 58, 59 sono per semplice memoria.

Capitolo 59bis, *Guardie di pubblica sicurezza (Locali e mobili)*, lire 320,000.

Capitolo 59ter, *Milizie urbane nell'isola di Capraia*, lire 3,942.

Capitolo 60, *Casermaggio dei carabinieri reali*, lire 1,313,600.

MARZANO. Io ho domandato la parola per dirigere una preghiera al ministro degl'interni, come capo dell'amministrazione pubblica, e nell'interesse dei comuni, onde questi siano indennizzati delle spese che hanno anticipato per casermaggio dei carabinieri.

Molti comuni della provincia dove io risiedo, so che hanno rivolto le loro istanze al prefetto della provincia, e si rispose che il Governo ha gli appaltatori. Intanto gli appaltatori si servono degli oggetti somministrati dai comuni, e non pagano, e si fan pagare dal Governo, come se gli oggetti gli avessero essi somministrati.

Io quindi prego l'onorevole signor ministro a voler dare sollecite ed energiche disposizioni perchè i comuni fossero rivaluti della spesa fatta a questo riguardo.

PERUZZI, ministro per l'interno. Sarà fatto.

PRESIDENTE. I capitoli 61 e 62 sono per semplice memoria.

Servizi diversi. — Capitolo 63, *Indennità di via e trasporto indigenti*, lire 250,000.

Capitolo 64, *Conservazione dei monumenti antichi*, lire 109,000.

Capitolo 65, *Pubbliche solenni funzioni e feste governative*, lire 20,000.

Capitolo 66, *Medaglie e ricompense per azioni generose*, lire 60,000.

Capitolo 67, per semplice memoria.

Capitolo 67bis, *Gazzetta ufficiale*, lire 50,000.

Capitolo 67ter, *Stamperia reale di Napoli (Soldi agl'impiegati)*, lire 22,567.

I capitoli 68, 69, 70, 71, 72 sono per semplice memoria.

Qui debbo annunziare al signor ministro, a proposito di questi capitoli e di quelli per cui non vi è cifra, una interpellanza che l'onorevole La Porta intenderebbe muovere sulle norme che egli mantiene nell'omologare le deliberazioni dei Consigli provinciali riguardanti la elezione degli ispettori della guardia nazionale nelle provincie.

Prego il ministro a dire se e quando intenda di rispondere a questa domanda.

Voci. Non è nel bilancio.

PERUZZI, ministro per l'interno. Se è una semplice domanda che non esiga che una risposta di poche parole, a modo di semplice conversazione, non ho difficoltà, ma se si volesse intavolare una discussione su di un capitolo che non cade in discussione sarebbe, credo, un cattivo precedente. Del resto me ne rimetto al giudizio della Camera.

CANTELLI, relatore. Mi pare che questa domanda riflettendo un capitolo che non è in discussione, sarebbe più opportuno che fosse fatta dopo finito il bilancio.

Voci. È vero! Dopo!

LA PORTA. Dichiaro, com'ebbi l'onore di esporre in iscritto all'onorevole presidente della Camera, che non intendo muovere un'interpellanza all'onorevole ministro dell'interno, ma chiedergli pochi schiarimenti, che, come saranno brevi nella loro enunciazione, così possono ottenere concisione nella risposta ministeriale.

Desidero dunque sapere quali norme segua il ministro dell'interno nell'omologare le deliberazioni dei Consigli provinciali nella nomina *degli ispettori delle guardie nazionali delle provincie*.

La Camera deve conoscere, che il signor ministro con apposita circolare invitò tutti i Consigli provinciali a stanziare le somme opportune nei loro bilanci, ed a deliberare sulle nomine degli ispettori provinciali delle guardie nazionali. E ciò ebbe luogo; i Consigli provinciali con lodevole zelo si affrettarono a votare quegli stanziamenti e quelle nomine, ma il fatto del ministro in alcune provincie ha reso frustranee quelle deliberazioni, e i benefici effetti che potevano ritrarsene, lasciandole *per molti mesi* tra la polvere del gabinetto ministeriale.

Quale n'è stata la ragione?

1ª TORNATA DEL 3 GIUGNO

Il Consiglio provinciale di Catanzaro eleggeva ad ispettore della guardia nazionale in quella provincia il barone Alberto De Nobili, distinto e valoroso patriota che al 1859, qual volontario nella cavalleria dell'esercito sardo, combattè le guerre dell'indipendenza italiana e al 1860 seguì tra i *Mille* Garibaldi in Marsala, fu tra gl'iniziatori della rivoluzione della generosa città di Catanzaro, e dopo le vittorie nostre sul Voltorno, rinunziò al grado di capitano, guadagnatosi sui campi di battaglia, contento di aver fatto il suo dovere per la libertà della patria.

Il Consiglio provinciale di Girgenti, sin dallo scorso ottobre, nominava ad ispettore della guardia nazionale in quella provincia l'egregio e valoroso patriota Rocco Ricci Gramitto, il cui nome è un elogio in Sicilia.

Rocco Ricci Gramitto, che dopo essere stato esule con tutta la sua famiglia in Malta, ove vide morire il padre, martire del despotismo borbonico, escluso sin anco dalla bugiarda amnistia, prese una parte distinta nella gloriosa insurrezione del 4 aprile in Palermo e nei combattimenti del 27 maggio 1860, dai quali riportò una ferita.

Rocco Ricci Gramitto, che non ha altro colore politico, se non quello dei generosi sacrifici suoi, e di tutta la sua patriottica famiglia in vantaggio della libertà e dell'unità nazionale. Furono questi nobili precedenti, furono queste distinte qualità che raccolsero la fiducia ed il voto dei Consigli provinciali di Catanzaro e di Girgenti.

Or, domando io, questi precedenti e queste qualità sono i motivi dell'inqualificabile silezio ministeriale sul voto di quelle provincie?

Signori, gl'ispettorati delle guardie nazionali nelle provincie sono esclusivamente a peso dei bilanci provinciali; sono i Consigli delle provincie che si eleggono il personale, e in ogni modo sono questi Consigli che meglio di un ministro dell'interno conoscono le condizioni delle provincie che amministrano, e la convenienza delle persone che eleggono.

E rimarcate, che la maggioranza dei Consigli provinciali rappresenta l'elemento conservatore, l'elemento moderato, l'elemento dell'ordine.

Il signor ministro dell'interno nella nomina degli ispettori provinciali della guardia nazionale, vuol'egli mostrarsi più conservatore della maggioranza dei Consigli provinciali?

Sappia l'onorevole Peruzzi che il superlativo dei conservatori si chiama *reazionario*! Spero, ch'egli, almeno, dichiari di non ambire questa qualifica superlativa, che d'altronde il fatto ufficiale logicamente gli acquista, e ripari nell'interesse del servizio pubblico, e della pubblica coscienza, che reclama una riparazione.

PERUZZI, ministro per l'interno. Poichè l'onorevole deputato La Porta ha svolto assai ampiamente la sua interpellanza, m'immagino che sia desiderio della Camera che io vi risponda: sarò però molto più breve nella risposta di quello che egli sia stato nella domanda.

La mia risposta è semplicissima.

L'onorevole deputato La Porta suppone che il ministro non sia chiamato a nient'altro che ad omologare le deliberazioni colle quali i Consigli provinciali nominano gl'ispettori della guardia nazionale.

Se si trattasse dell'applicazione solamente di un articolo della legge comunale e provinciale, è naturale che spirati i termini, senzachè il Ministero si sia pronunciato, la deliberazione diventerebbe esecutoria. Ma qui non si tratta niente affatto di deliberazioni di questa natura; qui si tratta di due deliberazioni distintissime l'una dall'altra; una è che il Consiglio provinciale prende lo stanziamento della somma, e questa è una deliberazione, la quale è regolata dalla legge comunale e provinciale; l'altra è la proposta alla nomina di Sua Maestà di un ispettore provinciale per la guardia nazionale.

Ora qui non si tratta di omologare una deliberazione, ma si tratta che il ministro deve sottoporre alla firma di Sua Maestà un decreto reale, col quale venga nominato l'ispettore della guardia nazionale.

È dunque naturale che il ministro, essendo responsabile, sottoponga o non sottoponga alla firma reale il decreto di nomina dell'individuo proposto dal Consiglio provinciale, secondochè esso crede doverlo o no nominare nell'interesse del pubblico servizio.

Senza entrare ora a dare degli schiarimenti intorno ai singoli incidenti, a cui l'onorevole La Porta ha accennato, io debbo dichiarare che può darsi benissimo che qualche volta, anche pel motivo che egli ha detto, il ministro si sia rifiutato di sottoporre alla firma di S. M. un decreto reale. È naturalissimo che anche il criterio politico sia stato tenuto presente dal ministro.

Ma certamente non sono i precedenti patriottici quelli che trattengono il Ministero dal proporre la nomina a sua Maestà di un ispettore della guardia nazionale; giacchè tutti sanno quanti ve ne sieno fra questi che hanno dei precedenti molto patriottici; e ne citerò uno, a cui l'onorevole La Porta non contesterà certamente, l'ispettore provinciale della guardia nazionale di Palermo, il signor Capello, che credo sia suo amico politico.

Ma ripeto che può darsi benissimo che anche il criterio politico sia uno degli elementi della scelta, ripeto infine che il Ministero propone o no queste domande, secondo crede o non crede doverlo fare.

Non ho altro da dire.

PRESIDENTE. Siccome questa sera vi è seduta, così credo sia il caso di fermarsi a questo punto.

PERUZZI, ministro per l'interno. Faccio osservare che rimangono pochi capitoli da votarsi; si potrebbe terminare questo bilancio.

PRESIDENTE. Sta bene che vi siano pochi capitoli, ma bisogna avvertire che vi sono degli oratori iscritti, e non veggio quindi possibile, che la discussione termini in pochi minuti.

Voci. Sì! sì! A domani!

La seduta è levata alle ore 5 1/2.